



## COMPONENTI DEL COMITATO TECNICO SCIENTIFICO

<b>Giuseppe Baldo</b>	libero professionista - presidente
<b>Giustino Mezzalira</b>	direttore Sezione Ricerca e Sperimentazione Veneto Agricoltura - vice presidente
<b>Luigi D'Alpaos</b>	professore ordinario Università di Padova
<b>Stefano D'Alterio</b>	dottore forestale dipendente della Provincia di Venezia
<b>Andrea De Götzen</b>	dirigente Servizio Difesa del Suolo e Tutela del Territorio Provincia di Venezia
<b>Pippo Gianoni</b>	libero professionista e docente a contratto Università IUAV di Venezia
<b>Marco Puiatti</b>	dirigente Direzione Difesa del Suolo Regione del Veneto
<b>Antonio Rusconi</b>	docente a contratto Università IUAV di Venezia, già segretario generale Autorità di Bacino Alto Adriatico
<b>Simone Urban</b>	presidente Bacino Imbrifero Montano
<b>Andrea Ballin</b>	urbanista dipendente della Provincia di Venezia - segretario

*Per informazioni rivolgersi a:  
Segreteria Comitato Tecnico Scientifico  
Andrea Ballin Servizio Parchi, Boschi e Riserve Naturali della Provincia di Venezia  
Via Forte Marghera 191 - 30173 Mestre Venezia  
TEL. 041.2501201 FAX 041.2597237  
andrea.ballin@provincia.venezia.it*



## SOMMARIO

1.	PREMESSA . . . . .	3
2.	LA “QUESTIONE PIAVE” TRA ISTANZE E INIZIATIVE . . . . .	5
3.	INQUADRAMENTO NORMATIVO E PIANIFICATORIO . . . . .	7
4.	IL PROGETTO . . . . .	16
5.	IL PROBLEMA . . . . .	20
6.	IL COMITATO TECNICO SCIENTIFICO . . . . .	23
	Approfondimento A OSSERVAZIONI PRESENTATE DALLA PROVINCIA DI VENEZIA L’11.07.2001 IN MERITO AL PROGETTO DI PIANO STRALCIO PER LA SICUREZZA IDRAULICA . . . . .	25
	DEL MEDIO E BASSO CORSO DEL FIUME PIAVE . . . . .	25
7.	SINTESI DEGLI INCONTRI . . . . .	27
8.	OSSERVAZIONI E PROPOSTE DEL COMITATO SUL PROGETTO . . . . .	31
8.1	OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI BREVE TERMINE . . . . .	32
8.2	OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI MEDIO E LUNGO TERMINE . . . . .	38
	Approfondimento B CARTOGRAFIA/MAPPATURA STATO ATTUALE VEGETAZIONE . . . . .	40
	Approfondimento C PIANI DI RIORDINO FORESTALE . . . . .	41
9.	CONCLUSIONI . . . . .	43
3.	ELENCO ALLEGATI . . . . .	47



## 1. PREMESSA

*Da alcuni decenni ormai il fiume viene considerato “l’utile idiota” del paesaggio, qualche volta con i suoi momenti di rabbia da temere e imbrigliare, ma in genere disponibile ad essere sfruttato per le sue acque, i materiali lapidei, i pesci, le ampie golene ricetto di ogni nefandezza. Tante mani hanno preso dal fiume, ma nessuna mano si è preoccupata del fiume. E prima o poi il fiume si vendica.*

*Pier Francesco Ghetti  
già Rettore dell’Università Ca’ Foscari, Venezia*

In una carta topografica o stradale i corsi d’acqua non sono altro che sottili linee azzurre, apparentemente insignificanti. Eppure il loro ruolo nell’ambiente e nel territorio è di estrema importanza.

I fiumi sono grandi “architetti” che, attraverso l’erosione e la sedimentazione nel corso di milioni di anni, “disegnano” intere regioni modificando montagne e colline, incidendo nella roccia gole profonde, costruendo le pianure e rifornendo di sabbia i litorali.

Il loro alveo, e in genere il territorio compreso all’interno dei corpi arginali, viene impegnato nelle mutevoli manifestazioni idrodinamiche che caratterizzano il defluire delle acque verso valle, tranquillo e amico nei periodi di magra, ma tumultuoso e nemico in quelli di piena.

I corsi d’acqua sono anche anelli importanti dei cicli che permettono il continuo rinnovarsi degli elementi (i cosiddetti “cicli biogeochimici”). Il più noto è il ciclo dell’acqua, di cui ovviamente gli stessi corsi d’acqua fanno parte; meno considerato, ma altrettanto importante, è il ciclo dei sedimenti, elemento determinante nell’analisi geomorfologica di un corso d’acqua. Ma essi partecipano anche ad altri importanti cicli meno visibili, come quello del carbonio (la cui alterazione concorre all’effetto serra) e quelli dell’azoto e del fosforo (che forniscono di nutrienti essenziali i laghi e i mari che sono stati anch’essi profondamente modificati dall’uomo).

E hanno un importante ruolo per la biodiversità, in quanto ospitano un gran numero di specie di animali e piante adattate alle particolari condizioni di un ambiente che “scorre” e dal comportamento quanto mai imprevedibile, ma anche perché rappresentano elementi di “discontinuità” nel paesaggio ed hanno un’elevata diversità ambientale, prerequisito fondamentale per un’elevata diversità biologica.

Ma i corsi d’acqua in un certo senso ... non esistono: sono solo un’istantanea immagine di un ecosistema complesso che evolve, punto di cerniera tra le mille “pieghe” che esso può assumere, fragile e fugace equilibrio che tra un istante sarà già sconvolto, dandoci un fiume che, pur restando se stesso, non è mai identico.

Per tutto questo, prima di intervenire sul fiume, occorre saperlo leggere nelle sue infinite sfaccettature e seguendo le sue quattro dimensioni: da monte a valle, da sponda a sponda, dalla superficie al fondo, nel suo divenire temporale.

Molti paesi hanno riconosciuto la necessità di un cambiamento radicale nella politica di gestione dei corsi d’acqua sulla scorta delle numerose disposizioni introdotte a livello comunitario (Dir. 2000/60; Dir. 2007/60) e nazionale (DLgs 23 febbraio 2010, n. 49 *Attuazione della direttiva 2007/60/CE relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni*). Alcuni hanno cominciato a smantellare opere di protezione, argini, briglie,



vecchie dighe. Alcuni sono anche giunti a riconoscere che l'obiettivo di "mettere in sicurezza" il territorio dal fiume è una mera utopia: più saggio è rispettare l'intima natura del fiume e imparare a convivere con il rischio, giorno per giorno, attivando meccanismi intelligenti ed efficaci, tra i quali sistemi di previsione delle piene e gestione degli allarmi, dispositivi per ridurre la vulnerabilità degli edifici e altre soluzioni tecniche, insieme a strumenti economici ed amministrativi che spingano verso un miglior uso del suolo, iniziando dalla delocalizzazione di insediamenti a rischio e dal restituire spazio al fiume.

L'elemento propulsore di questa nuova politica non è solo "ambientale" (nel senso di conservazione della natura), ma innanzitutto la messa in sicurezza e l'aspetto economico, di bilancio costi/benefici. È noto, infatti, che non sempre i costi degli interventi del classico approccio ingegneristico sono compensati da altrettanti benefici.

Tuttavia, anche dimostrando che un nuovo assetto è palesemente più efficace ed economicamente più efficiente (costa meno), il necessario cambiamento radicale nell'uso del suolo può essere estremamente difficile da attuare: per ragioni politiche, sociali, giuridiche e tecniche, oltre che amministrativo-istituzionali e finanziarie. Cambiare pratiche consolidate e un modello estremamente diffuso e impattante di uso del suolo implica, infatti, la ricerca di un nuovo compromesso tra interessi conflittuali di enorme peso economico e sociale: Comuni che chiedono di essere protetti da frane e inondazioni ma, al tempo stesso, pianificano l'occupazione di aree a rischio per l'espansione residenziale, commerciale e industriale; agricoltori che vogliono sfruttare ogni fazzoletto di terra; ambientalisti che non vogliono sacrificare gli ultimi tratti di fiume naturale dove sono stati previsti nuovi argini, casse di espansione, strade... e le comunità e i cittadini che non vogliono sprecare una parte così consistente del bilancio in questa corsa senza fine e, soprattutto, senza speranza di raggiungere un assetto stabile. Numerosi obiettivi e numerosi soggetti aventi interessi sulla risorsa fiume che implicano altrettanto numerosi conflitti da appianare.

La sfida che le Autorità di Bacino, gli amministratori pubblici, i tecnici, la comunità scientifica e più in generale tutti i cittadini devono affrontare è dunque molto aspra ed epocale: si rende necessario un lavoro sinergico tra i soggetti interessati volto a ottenere consapevolezza, consenso, responsabilizzazione attraverso l'informazione, l'educazione, la sensibilizzazione, la partecipazione e la gestione dei conflitti.

L'esigenza di riavvicinare i cittadini ai loro rappresentanti politici e alle autorità, come quella di gestire i conflitti, in un contesto democratico, non può che passare attraverso il dialogo e la negoziazione, con l'inevitabile ricerca di un'intesa, fondata su un chiaro compromesso tra le parti coinvolte.

L'indicazione di sviluppare la partecipazione pubblica e darle un ruolo reale e importante in ogni processo decisionale (tendendo a invertire la logica *top-down* - dall'alto al basso- in una *bottom-up* - dal basso all'alto) viene ormai sottolineata a tutti i livelli e contesti (ad es. nella Direttiva 2001/42/CE sulla VAS; nelle Linee Guida sulla partecipazione della Direttiva Quadro sulle Acque, Dir. 2000/60/CE; nel III Forum Mondiale sull'Acqua di Kyoto del marzo 2003).

Il presente documento legato e all'avvio di un intervento di manutenzione straordinaria della Regione Veneto lungo il Piave, si ritiene possa costituire la base per un futuro *Bilancio Partecipativo* riguardo alle tematiche strategiche inerenti il fiume Piave. In tale contesto, infatti, si è proceduto da un lato alla costituzione di un Comitato Tecnico Scientifico in grado di analizzare in modo approfondito le scelte progettuali e suggerire azioni di mitigazione e nuove opportunità di gestione integrata delle aree golenali, dall'altro si è perseguita la comune



volontà di impostare le fasi di avanzamento di questo lavoro con il coinvolgimento costante degli *stakeholder* (portatori di interesse), Associazioni, Comitati e delle stesse Amministrazioni comunali interessate ai lavori.

Uno studio che è il risultato di un dibattito impegnativo e talvolta di difficile armonizzazione, pur nella consapevolezza, tuttavia, che gli indirizzi in esso contenuti non possono prescindere dalla possibilità di una concreta attuazione.

## 2. LA “QUESTIONE PIAVE” TRA ISTANZE E INIZIATIVE

Le questioni sollevate dagli interventi previsti dal progetto della Regione e riguardanti il medio e basso corso del Piave non sono affatto nuove per chi vive e frequenta il fiume, ma trovano al contrario radici molto profonde e, se vogliamo, datate.

A seguito dell'evento di piena del novembre del 1966 molti sono stati gli studi e le indagini svolte dagli enti competenti e dalle amministrazioni dei territori che lambiscono il fiume Piave al fine di individuare soluzioni per la sicurezza della popolazione e nel contempo compatibili con la salute del fiume.

In questo senso appare fondamentale il Piano stralcio di bacino per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del Piave, di cui si dirà più in dettaglio in seguito, predisposto nel 2009 dall'Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave e Brenta Bacchiglione, a cui tra gli altri partecipano il Ministero dell'Ambiente, il Ministero dei Beni Ambientali e Culturali e la Regione Veneto. Questo Piano, ritenendo che il preminente interesse pubblico connesso con la destinazione del territorio interarginale ai fini della sicurezza idraulica rende incompatibili quelle utilizzazioni che possano sia essere di impedimento al deflusso delle acque, che generare condizioni di pericolosità, pianifica e norma le possibili utilizzazioni del territorio fluviale.

Molte sono state anche le iniziative promosse dai cittadini e dalle associazioni. Tra le più importanti nel 2001 il Centro Internazionale Civiltà dell'Acqua aprì un laboratorio innovativo sulla Piave, con incontri, seminari, partecipazione pubblica, buone pratiche e concretezza per dare vita a **Una carta per la Piave** (allegato 1), strumento volontario di riferimento per la costruzione di una nuova civiltà del fiume. Renzo Franzin, Domenico Luciani, Sergio Reolon, Pippo Gianoni e altri diedero forma ad un testo che suggeriva alcuni paradigmi di base per ridare senso e vita al fiume (*Il fiume, corpo unico e vivo - La soglia oltre la quale non si può - Pensare e fare la Piave possibile*) e identificava in alcuni assi strategici le azioni da avviare in collaborazione con i diversi enti competenti e responsabili<sup>1</sup>.

I paradigmi definiti dalla Carta per la Piave sono stati in seguito recepiti, sviluppati e concretizzati nell'aprile del 2009 da un accordo fra le Province di Belluno, Treviso e Venezia per la realizzazione del **Progetto Strategico per la rivitalizzazione del fiume la Piave** (allegato 2), con l'obiettivo principale di perseguire la rivitalizzazione del fiume Piave, data la sua valenza non solo idraulica, ma naturalistica, economica, storica e culturale nonché lo sviluppo del territorio e delle Comunità che esso attraversa. In tale sede le tre Province interessate si sono

---

<sup>1</sup> Azioni di tutela della biodiversità nel bacino fluviale della Piave; azioni per la riduzione dei rischi idrogeologico e idraulico e per lo sviluppo della rete di protezione civile; azioni di rinaturalizzazione delle parti di pertinenza fluviale: l'alveo inciso e l'area di esondazione; azioni di gestione dell'idraulica derivata e della rete idraulica minore presente in aree urbane e agricole, nel bacino della Piave; azioni di ricomprensione della Piave e delle sue pertinenze nel sistema di relazioni del territorio; azioni per la conoscenza del fiume, del suo territorio,



impegnate nel dare seguito al progetto attraverso il più ampio coinvolgimento degli amministratori locali e dei soggetti che a diverso titolo e con diverse competenze operano e fruiscono della Piave.

Un ulteriore accordo significativo tra le Province è quello siglato l'8 settembre 2009: un apposito **protocollo d'intesa** (allegato 3) sottoscritto dai Presidenti della Provincia di Treviso, Leonardo Muraro, di Belluno, Gianpaolo Bottacin e di Venezia, Francesca Zaccariotto per una migliore e più efficiente gestione dei territori di riferimento in materia di urbanistica, viabilità, ambiente e turismo, con l'obiettivo, peraltro, di riscoprire e rivitalizzare il fiume Piave "preservandone l'integrità ambientale e rispettandone l'insita sacralità". Un esempio di cooperazione per lo sviluppo territoriale, che ha portato recentemente anche all'individuazione di uno slogan TVB: *l'amore per la nostra terra scorre tra noi - Treviso, Venezia e Belluno insieme.*



### 3. INQUADRAMENTO NORMATIVO E PIANIFICATORIO

Si ritiene fondamentale approfondire innanzitutto il **Piano Stralcio di Bacino per la Sicurezza Idraulica del medio e basso corso del Piave** quale elemento fondamentale della pianificazione delle aree in esame.

#### L'AUTORITA' DI BACINO E IL PIANO STRALCIO DI BACINO PER LA SICUREZZA IDRAULICA DEL MEDIO E BASSO CORSO DEL PIAVE (PSSIP)

Le acque ed il reticolo fluviale del Piave sono gestiti dalla Regione del Veneto nell'ambito del piano di bacino redatto dall'Autorità di Bacino ed approvato con **Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri**<sup>2</sup>. Secondo un consolidato apparato normativo che ha origine nella L. 183/1989 fino a giungere al più recente DLgs 152/2006 (Codice dell'Ambiente), comprensivo del recepimento delle principali Direttive comunitarie riguardanti le acque, il piano di bacino è infatti lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo ed alla corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato.

Negli anni scorsi l'Autorità di Bacino ha avviato diversi piani "stralcio" di bacino riguardanti il bacino del Piave, ma solamente alcuni hanno compiuto l'intero percorso approvativo: si tratta del Piano stralcio di bacino per la gestione delle risorse idriche del bacino del Piave, approvato con DPCM del 21 settembre 2007 e del Piano stralcio di bacino per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del Piave, adottato il 15 dicembre 2008 ed approvato con DPCM del 2 ottobre 2009 (pubblicato sulla GU n. 23 del 29.01.2010).

Vanno anche ricordati il Piano di Gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali, redatto ai sensi della Direttiva 2000/60, del DLgs 152/2006 e della L. 13/2009 ed adottato il 24 febbraio 2010 ed il Progetto di piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI), adottato in 1<sup>a</sup> variante il 19 giugno 2007.

I ricordati piani stralcio, nei rispettivi diversi gradi d'avanzamento, sono strettamente correlati tra loro e costituiscono, insieme, un'unica base programmatica che è andata via via evolvendosi negli anni e che è diventata il telaio fondamentale su cui è concepito il piano di bacino del Piave "complessivo".

Di particolare importanza è la recente emanazione del DLgs 23 febbraio 2010, n. 49, concernente *l'Attuazione della Direttiva 2007/60/CE relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni*. Il provvedimento prevede che le Autorità di Bacino distrettuali stabiliscano, entro il 22 dicembre 2015, il piano di gestione del rischio di alluvioni, sulla base di specifiche mappe della pericolosità e del rischio, da redigersi entro il 22 dicembre 2013. Nella sostanza, nel caso del Piave, questa sarà l'occasione per valutare l'eventuale necessità di redigere il **nuovo piano**, dal momento che, secondo il richiamato Decreto 49/2010, i piani del rischio alluvioni non sono predisposti qualora, prima del 22 dicembre 2010, le Autorità distrettuali abbiano già completato piani specifici del rischio alluvioni il cui contenuto sia adeguato ai requisiti previsti.

---

<sup>2</sup> Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 23 del 29 gennaio 2010.



Infatti non va trascurato il fatto che, se da un lato il DLgs 49/2010 fa salvi i piani di bacino predisposti in attuazione di norme previgenti, mantenendo quindi la piena validità del PSSIP, dall'altro prevede che, nella redazione delle mappe della pericolosità e del rischio di alluvioni, si considerino anche le "... alluvioni rare di estrema intensità con un tempo di ritorno fino a 500 anni... (bassa probabilità)...". Come verrà evidenziato più oltre, si sottolinea che la piena di progetto del PSSIP è stata assunta con un tempo di ritorno di circa 100 anni e questo in effetti comporta una minore "cautela" del PSSIP rispetto ai previsti nuovi requisiti richiesti dai nuovi piani di gestione alluvioni.

In ogni caso, attualmente, ai fini delle analisi e delle proposte del Comitato, il principale riferimento normativo e programmatico riguardante il governo del Piave risulta in particolare il ricordato Piano stralcio per la sicurezza idraulica del medio e basso corso, chiamato PSSIP che, ai sensi della normativa vigente, "... ha carattere immediatamente vincolante per le Amministrazioni, gli Enti Pubblici nonché per i soggetti privati ..." (art. 2 delle Norme di piano).

Il PSSIP, suddiviso nella fase conoscitiva, propositiva e programmatica, individua un sistema integrato di interventi strutturali e non strutturali da realizzare nel breve, medio e lungo periodo secondo quanto indicato nella relazione di piano.

Va evidenziato che gli interventi strutturali previsti nel medio e lungo periodo potranno essere realizzati solo se le risultanze delle indagini previste nelle fasi precedenti, nonché le valutazioni sulla risposta dell'idrosistema agli interventi eseguiti o in fase di esecuzione, saranno positive.

Nell'ambito delle norme di attuazione del piano, sono anzitutto definite le **aree fluviali**, costituite dai territori che risultano impegnati dalle acque in occasione dell'evento di piena di progetto ovvero quelli che possono essere interessati dall'evoluzione morfologica e morfodinamica del corpo idrico. La piena di progetto assunta dal piano, ottenuta mediante modello afflussi-deflussi riferito a precipitazioni sul bacino idrografico con tempo di ritorno di 100 anni e durata di 24 ore, risulta a Nervesa pari alla portata  $Q=4'050 \text{ m}^3/\text{s}$ .

La **disciplina degli usi del suolo** all'interno delle aree fluviali interarginali è applicata in relazione al preminente interesse pubblico connesso alla destinazione del territorio fluviale ai fini della sicurezza idraulica, riportata dal ricordato Piano stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico (PAI) che, a tale riguardo, viene interamente recepito dal PSSIP, ed in ogni caso ai fini della sicurezza idraulica, in tali aree risultano incompatibili ogni nuova edificazione e, più in generale, quelle utilizzazioni che possono essere di impedimento al deflusso delle acque, che possono ridurre significativamente la capacità di espansione del corpo idrico fluente, che possono generare condizioni di pericolosità in caso di sradicamento o di trascinarsi di strutture da parte delle acque.

Le misure di tutela contenute nelle norme di attuazione del piano si riferiscono in particolare alle aree fluviali del medio e basso corso del Piave, dove possono essere esclusivamente consentiti l'esecuzione di opere di difesa idraulica, di opere di gestione e manutenzione del patrimonio forestale e boschivo, gli interventi di riequilibrio e ricostruzione degli ambiti fluviali naturali, purché non in contrasto con le esigenze di sicurezza idraulica, la realizzazione e manutenzione di sentieri, purché siano segnalate le situazioni di rischio, la manutenzione di opere pubbliche, le demolizioni senza ricostruzione, la manutenzione ordinaria, straordinaria, il restauro e risanamento di edifici e infrastrutture senza aumento di volume.

Le norme trattano quindi delle coltivazioni arboree e dei vigneti esistenti, che possono completare il ciclo produttivo previsto, mentre quelli nuovi sono ammessi previa autorizzazione dell'Autorità idraulica se gli stessi





non recano ostacolo al deflusso delle acque, ed infine regolamentano le aree fluviali già compromesse da edificazioni.

Dopo aver dettato le regole per la movimentazione e/o asportazione degli inerti dall'alveo del fiume secondo un periodico quadro di riferimento fissato dall'Autorità di Bacino e secondo un programma regionale di manutenzione dell'alveo nel tratto terminale finalizzato all'incremento della capacità di deflusso, l'articolo 6 delle norme tratta della manutenzione idraulica. Questa prevede interventi finalizzati all'eliminazione delle situazioni di pericolo, al ripristino delle capacità di deflusso delle sezioni del corso d'acqua, al **recupero della funzionalità delle opere idrauliche**, alla **riqualificazione dell'ambiente fluviale**, al rispetto delle aree di espansione e delle zone umide, al rispetto dei vincoli paesaggistici, naturalistici ed ambientali.

Il richiamato articolo si conclude affermando che, "... Qualora necessari, gli interventi di manutenzione idraulica devono prevedere l'eliminazione degli individui arborei dagli alvei attivi dei corsi d'acqua costituenti il reticolo idrografico del fiume Piave nonché nell'alveo attivo pluricursale ... I popolamenti arborei spontanei, nelle zone di espansione del medio corso del fiume, sono oggetto di disboscamenti selettivi **qualora riducano significativamente le capacità di invaso o creino situazioni di pericolo**, d'intesa, per le modalità operative, con la competente autorità forestale...".

Le norme di piano, nell'ultima parte, riguardano la manutenzione dell'apparato di foce e dell'arco litoraneo sotteso e l'uso dei serbatoi montani ai fini della laminazione delle piene, prevedendo comunque il parziale svuotamento dei bacini idroelettrici di Pieve di Cadore e di S. Croce nel periodo 15 settembre – 30 novembre, sotto il controllo dell'Ufficio Dighe di Venezia. Infine viene introdotto il concetto dell'**invarianza idraulica** per i nuovi strumenti urbanistici o loro varianti, mediante l'adozione di misure compensative alla variazione della risposta idraulica a seguito della loro attuazione.

Nella **fase conoscitiva**, il piano affronta le questioni di base del rischio idraulico del Piave. Dopo aver descritto il bacino idrografico ed il sistema socio-economico del suo territorio, viene approfondita l'idrologia di piena, analizzando le piene storiche ed in particolare l'evento del novembre 1966 che, con una portata di piena a Nervesa di oltre 4'000 m<sup>3</sup>/s, produsse ben 14 rotte a valle (dodici in destra e due in sinistra), con ingenti lutti e disastri. Sono quindi valutate le criticità attuali, tenuto conto che finora non sono stati attuati gli interventi necessari per mitigare il rischio idraulico del Piave al ripetersi di eventi meteo-idrologici simili a quello di allora. Il piano esamina in particolare l'insufficienza idraulica del tratto arginato da Nervesa al mare, l'insufficienza idraulica della rete idrografica del bacino montano, la zona industriale di Longarone, la città di Belluno, la piana del torrente Rai, la confluenza Boite-Piave a Perarolo ed il torrente Cordevole tra la località La Stanga e la confluenza in Piave.

A valle di Nervesa il fiume attualmente è in grado di contenere piene fino a 4'500 m<sup>3</sup>/s solamente fino a Candelù in quanto, più a valle, la capacità di deflusso si riduce drasticamente a 2'500-3'000 m<sup>3</sup>/s fino a Zenson da dove, fino al mare, la portata transitabile diminuisce ulteriormente a poco più di 2'000 m<sup>3</sup>/s. E' evidente che proprio nel secondo tratto, chiamato "fusibile", tra Candelù e Zenson, si verificherebbero ancor oggi le rotte maggiori in quanto, anche per la diminuzione della pendenza, la portata in arrivo non riuscirebbe ad essere contenuta nell'alveo del tratto inferiore. Quest'ultimo, proprio come è avvenuto nel 1966, verrebbe così salvato da ulteriori rotte, in quanto le acque esonderebbero più a monte (si veda ad esempio il caso di S. Donà che, proprio per le ragioni descritte, nel 1966 non fu interessato direttamente dalle rotte del Piave).



Il piano ribadisce che in ogni caso attualmente la sicurezza delle arginature nel tratto terminale verrebbe a mancare per valori della portata superiori a  $2'100 \text{ m}^3/\text{s}$ .

A questo punto il piano richiama e descrive tutti i provvedimenti storicamente proposti per la difesa idraulica dei territori di pianura attraversati dal fiume (Commissione De Marchi, ecc.).

Nella fase programmatica il piano analizza le opere da intraprendersi per la laminazione delle piene, assumendo il ricordato valore della piena di progetto a Nervesa. In particolare analizza la fattibilità dell'invaso di Falzé la cui soluzione, se sotto il profilo idraulico risulterebbe la scelta di maggiore efficacia, soprattutto se confrontata con le casse di espansione, presenterebbe invece rilevanti svantaggi ed impatti (geologici, idrogeologici, morfologici, paesaggistici, gestionali, ecc.), tali da farla definire quella a maggior impatto ambientale e quindi da sconsigliarne la realizzazione.

Un'analisi critica delle soluzioni possibili porta a considerare l'ipotesi di realizzare, in alternativa allo sbarramento di Falzé, che comunque necessiterebbe, secondo il parere regionale, di ulteriori indagini e studi più approfonditi, delle casse di espansione nei quattro siti individuati di Ciano, Spresiano, Papadopoli e Ponte di Piave, con preferenza per quest'ultima località per diverse ragioni ampiamente descritte ed analizzate (alveo monocursale, cambio di pendenza del fiume, ecc.).

Come è stato ricordato, l'attuale capacità dell'alveo, nell'ipotesi della richiamata onda di piena centenaria di progetto a Nervesa, nel tratto terminale presenta una capacità di deflusso non superiore a  $2'100 \text{ m}^3/\text{s}$ , e quindi, nell'ipotesi più cautelativa, richiederebbe, per la laminazione, il reperimento di oltre 110 milioni di  $\text{m}^3$ . Aumentando la capacità di deflusso del tratto terminale a  $2'500 \text{ m}^3/\text{s}$ , con interventi modesti e localizzati, il volume necessario si ridurrebbe a 70 milioni di  $\text{m}^3$ . Infine, potendo supporre un decisivo intervento di ricalibratura e di innalzamento delle quote arginali nel tratto terminale, portando la capacità di deflusso a  $3'000 \text{ m}^3/\text{s}$ , il volume necessario per laminare la piena si ridurrebbe ulteriormente a 30 milioni di  $\text{m}^3$ .

In conclusione, nella fase propositiva, il piano indica che la realizzazione delle soluzioni strutturali sarà anzitutto finalizzata ad incrementare la capacità di portata del tratto terminale del fiume. Sulla base delle conoscenze disponibili è realistico ipotizzare l'incremento della capacità di deflusso di tale tratto a valori non inferiori a  $3'000 \text{ m}^3/\text{s}$ , soglia quest'ultima che corrisponde ad una portata di piena con tempo di ritorno dell'ordine di settant'anni. Contestualmente alla realizzazione di tali opere, e nota dunque la massima portata transitabile a valle, si potrà dare avvio a studi di fattibilità per la scelta definitiva degli interventi di monte, mediante la realizzazione di casse di espansione da ubicarsi preferibilmente a Ponte di Piave.

E' ovvio che il volume delle casse di espansione dipende dalla portata massima che si vuole lasciare defluire a valle. E' stato stimato che la riduzione dei volumi necessari alla laminazione è ottenuta incrementando la capacità di deflusso del tratto terminale nella misura di 10 milioni di  $\text{m}^3$  per ogni  $100 \text{ m}^3/\text{s}$  di incremento di capacità.

L'esatta indicazione della portata di dimensionamento dell'alveo del Piave potrà avvenire dopo aver condotto una **ricerca di campo** volta a definire in modo inequivocabile le caratteristiche di resistenza del fiume, ossia i coefficienti di scabrezza.

Per portare la capacità di deflusso del tratto terminale del fiume a  $3'000\text{-}3'200 \text{ m}^3/\text{s}$ , si dovrà in prima fase procedere allo sgombero dei sedimenti accumulatisi negli anni nel tratto terminale (interrimenti negli ultimi 8 km dalla foce), pareggiando le sommità arginali, nel tratto S. Donà Eraclea, in seconda fase si precederà alla ricalibratura del tratto terminale mediante la realizzazione di una sezione trapezia dell'alveo larga 124 m da S.



Donà al mare, mentre più a monte, nel tratto tra Zenson e S. Donà, la larghezza potrà essere contenuta in 115 m.

La fase programmatica del piano indica l'insieme degli interventi strutturali e non strutturali previsti per il raggiungimento delle finalità della sicurezza idraulica del medio- basso corso del Piave. Questi costituiscono un sistema integrato ed organizzato che permetterà di verificare in progress gli effetti indotti sull'idrosistema a seguito della loro realizzazione.

Di particolare importanza risultano gli interventi previsti nella fase di breve periodo, di durata quinquennale dall'approvazione del piano.

In tale ambito temporale si prevede di dare **compimento a tutte le attività di carattere conoscitivo** finalizzate ad individuare il valore della massima capacità di deflusso che può essere esitata, in condizioni di sicurezza, nel tratto terminale del fiume Piave.

La fase di **breve periodo** è anche dedicata agli ulteriori approfondimenti conoscitivi riguardanti le opere di difesa attiva sull'alto e medio corso del fiume, attraverso sia la valutazione sperimentale dell'efficacia sperimentale derivante dall'utilizzo antipiena degli invasi di Pieve di Cadore e S. Croce, sia l'analisi di fattibilità idraulica, economica ed ambientale degli interventi di laminazione (casse di espansione) sul medio corso del Piave, individuando definitivamente i siti ove realizzare tali opere, delle loro caratteristiche dimensionali.

Con riguardo alle azioni di carattere strutturale, la fase di breve periodo si caratterizza per il forte impulso dato agli interventi di adeguamento del tratto terminale, da conseguire sia attraverso il taglio selettivo della vegetazione presente in alveo sia mediante l'adeguamento della sezione utile.

Gli approfondimenti in merito alla massima capacità di deflusso conseguibile sul tratto terminale costituiscono anche presupposto per avviare la realizzazione delle casse di espansione sul medio corso, congiuntamente agli esiti degli studi di fattibilità sopra richiamati.

Le successive fasi di **medio e lungo periodo**, della durata ciascuna di cinque anni, prevedono la prosecuzione delle iniziative strutturali già avviate.

In particolare nella fase di **medio periodo** viene dato compimento, qualora ritenuto realizzabile, in esito alle risultanze della precedente fase, all'eventuale intervento di modifica degli scarichi dei serbatoi idroelettrici per l'uso di laminazione delle piene e si completa la realizzazione delle casse di espansione sul medio corso.

La fase di **lungo periodo** è dedicata all'eventuale realizzazione di ulteriori interventi di laminazione delle piene sul medio corso del Piave, i cui parametri dimensionali sono in funzione alle condizioni di rischio residuo del tratto terminale e alle scelte intraprese sull'utilizzo antipiena dei serbatoi idroelettrici.

Il Piano finanziario del piano, articolato in quindici anni, prevede un costo complessivo di 560 milioni di euro (meuro), di cui 220 meuro per il primo periodo, 188 meuro per il secondo e 152 meuro per gli interventi a lungo termine.

Queste tematiche sono state riprese e confermate dal **Piano stralcio di bacino per l'Assetto Idrogeologico (PAI)** che la stessa Autorità di Bacino ha adottato nel 2003. Per brevità di esposizione non si ripropongono le analisi delle condizioni di rischio e le scelte degli interventi che risultano nella sostanza coerenti con quanto fatto dal PSSIP. È opportuno però precisare che, sulla base di dette analisi, il PAI individua estese aree, esterne all'ambito fluviale, che coinvolgono anche centri abitati, oggetto di possibile esondazione da parte del Piave in



caso di piena. Su queste aree il PAI pone vincoli e limitazioni all'uso del territorio con il fine di limitare i possibili danni (ambientali, economici e sociali) arrecabili dalla piena di riferimento.

#### IL PIANO TERRITORIALE REGIONALE DI COORDINAMENTO E IL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE DELLA PROVINCIA DI VENEZIA

Le definizioni urbanistiche, a partire dal **Piano Territoriale di Coordinamento Regionale** del 1991, hanno sottolineato, per le rispettive competenze, le valenze ambientali, culturali e paesaggistiche del corso del Piave dalle sorgenti alla foce. Non ultimo, il riconoscimento europeo, su proposta regionale, quindi nazionale, di ampie porzioni fluviali quali **Siti della Rete Natura 2000**. Tali indicazioni sono state poi riprese nel "nuovo" PTRC e nel PTCP della Provincia di Venezia, oggi adottati, anche mediante l'individuazione di un **corridoio ecologico** che trova nel corso del fiume Piave un collegamento funzionale, oltre che ideale, tra le Alpi e la Laguna di Venezia e il mar Adriatico.

Il PTRC vigente, approvato con DCR 250/1991, individua parte del territorio del fiume Piave (fig. 1) quale ambito per l'istituzione di parchi e riserve regionali naturali e archeologici e di aree di tutela paesaggistica di cui all'art. 34, riportandone una sintetica descrizione alla scheda n. 41<sup>3</sup> e dettandone norme specifiche di tutela paesaggistica e ambientale sulla base delle valenze presenti.

---

<sup>3</sup> 41. MEDIO CORSO DEL PIAVE

Settore Pianiziale

Comuni: Breda di Piave, Cimadolmo, Crocetta del Montello, Giavera, Mareno, Maserada di Piave, Moriago, Ormelle, Nervesa, Pederobba, Ponte di Piave, S. Lucia di Piave, S. Biagio di Callalta, Sernaglia della Battaglia, Spresiano, Susegana, Vidor, Volpago.

Province: Treviso

Caratteristiche: Il fiume Piave, specie nel suo medio corso, presenta rilevante interesse naturalistico. Permangono infatti ambienti rari nella pianura veneta che meritano di essere tutelati per gli aspetti vegetazionali, morfologici e faunistici (avifauna e fauna interstiziale). Di particolare rilievo l'area delle Grave del Piave, di Fontanebianche e delle Grave di Papadopoli.

La vegetazione è molto varia per la presenza di ambienti tra loro molto diversi. I paesaggi vegetali dominanti sono il prato e l'arbusto con gruppi di vegetazione arborea. Il carattere dominante è quello steppico, ma non mancano alcune aree umide. Sono presenti sia specie autoctone, sia di tipo montano-alpino.

Superficie ha 6474,2734

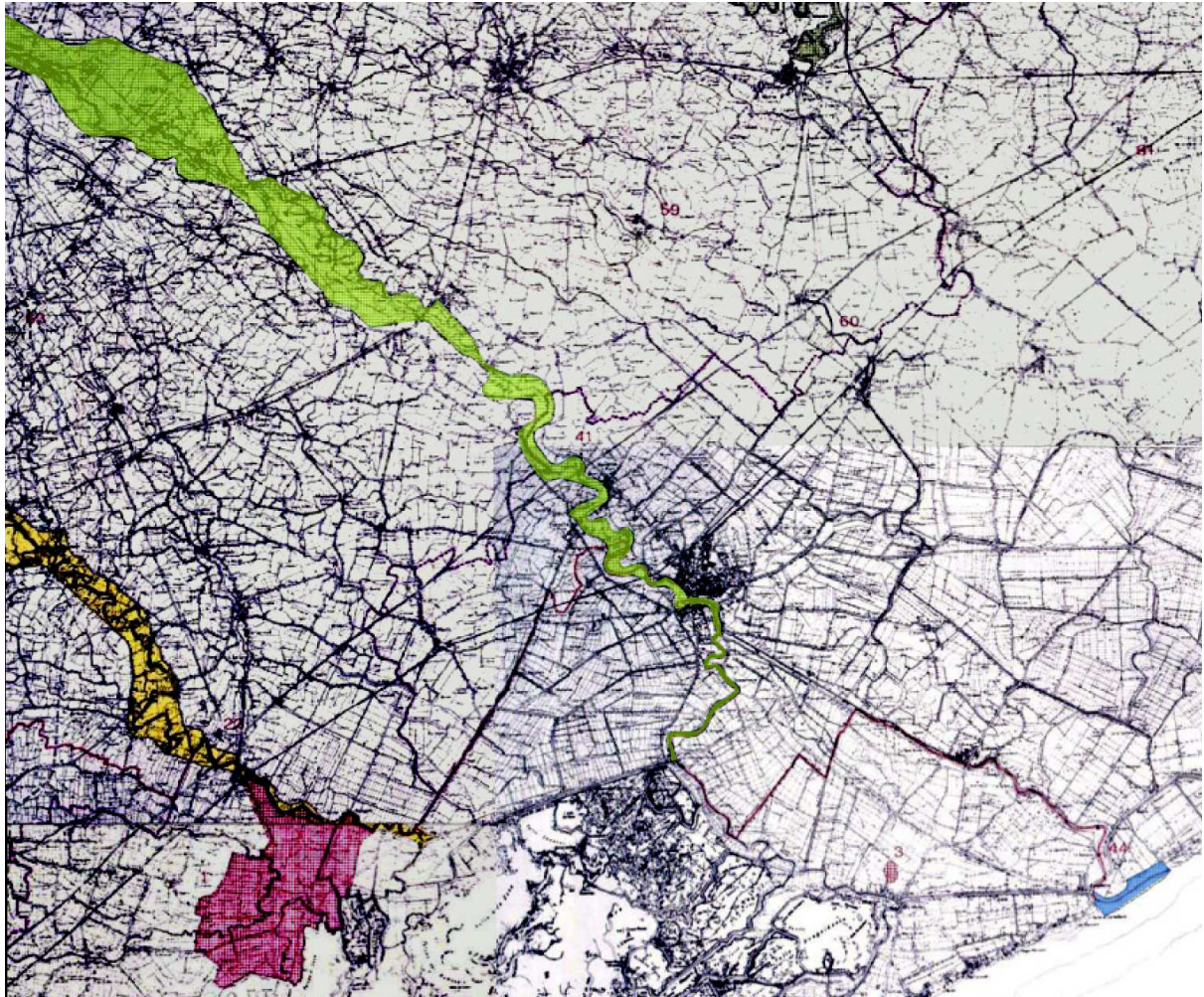


Figura 1. Estratto del Piano di Area "Area Sandonatese" (adottato con DGR 2807/2001).

Il Piano evidenzia gli aspetti territoriali e ambientali dell'ambito plavense, riconoscendone le caratterizzazioni e individuandone le strategie di valorizzazione.

Il Piano introduce, inoltre, sulla scorta degli strumenti urbanistici di più alto livello, norme e indicazioni di tutela paesaggistica e ambientale.

Il **Piano urbanistico provinciale** individua all'art. 21, tra le aree di tutela paesaggistica di interesse regionale e competenza provinciale, il Medio corso del Piave, richiamando l'art. 34 del PTRC e assegnando al PTCP, Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, adottato l'8 dicembre 2008, la definizione delle modalità di tutela e valorizzazione delle aree di interesse regionale e competenza provinciale (evidenziate alla tav. 3 – di cui si riporta un estratto alla fig. 2), di cui il Medio Corso del Piave fa parte.

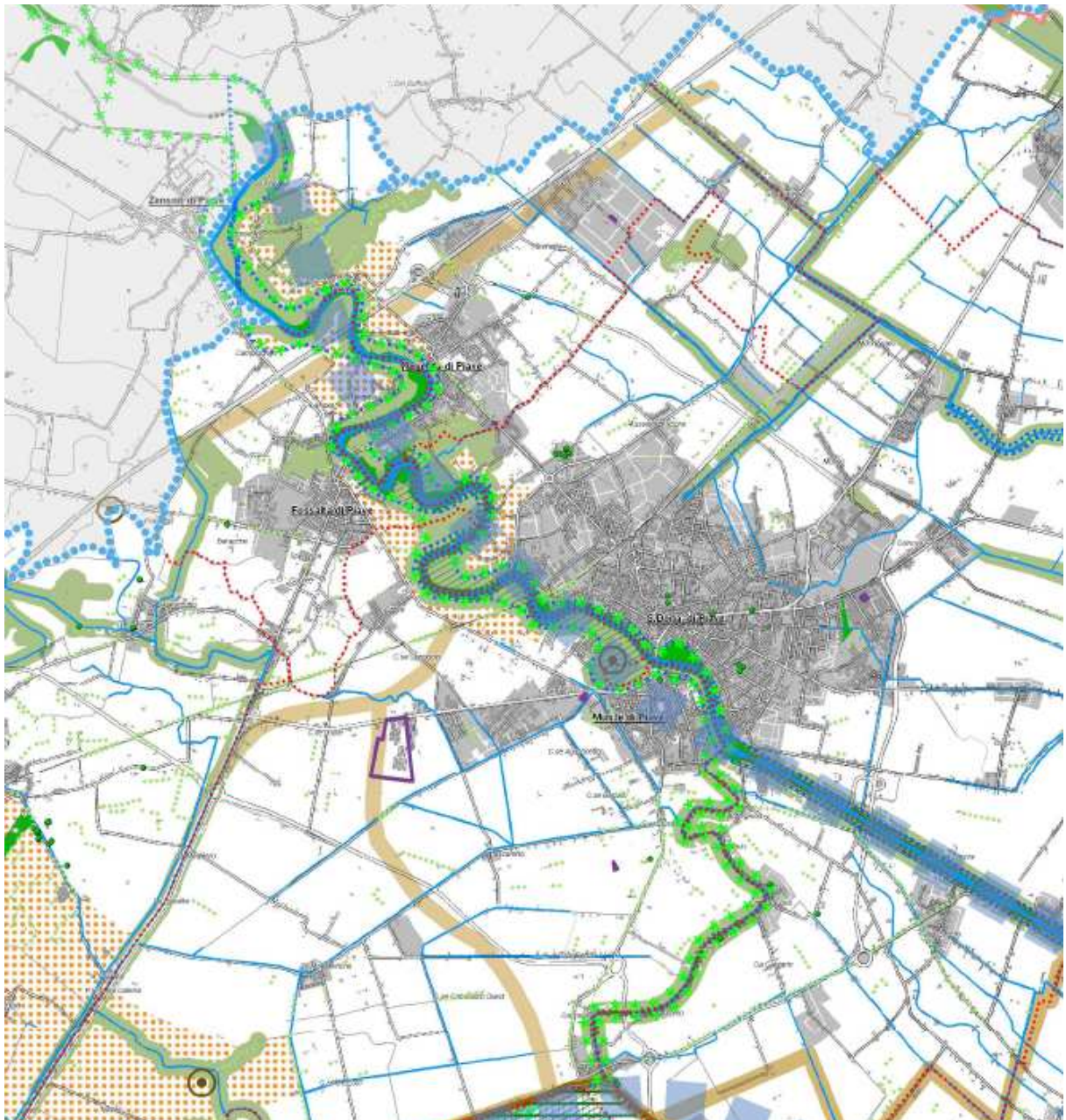


Figura 2. Il Piano Territoriale Provinciale di Coordinamento (estratto del contesto in esame).

La Regione Veneto ha redatto e adottato il **Piano d'Area per il Medio Corso del Piave** (per il tratto a monte della provincia di Venezia), sottolineando, ancora una volta, come l'ambito sia di interesse paesaggistico, ambientale e culturale. Si evidenzia come il Piano si sviluppi essenzialmente secondo tre sistemi:

- il **sistema delle fragilità**, che interessa le zone individuate come "ambiti ed elementi ad elevata pericolosità idrogeologica", "aree ed elementi di interesse idrico", "forme di origine antropica", "ambiti a rischio di inquinamento";



- il **sistema del paesaggio e delle emergenze storico–naturalistiche** che riguarda gli “ambiti di rilevante interesse paesistico–ambientale”, le “emergenze naturalistiche”, il “sistema dei beni storico–testimoniali”, approfondendo le problematiche relative al paesaggio specificatamente per i luoghi identitari e quelli a maggiore trasformabilità;
- la tematica del **corso fluviale tra colline e pianura**, indagata principalmente come realtà territoriale caratterizzata dall’elemento geografico del fiume Piave nelle sue diverse caratterizzazioni, nonché quale elemento di connessione tra i monti e il mare. Elementi significativi di questo ambito sono: la città cardine di Oderzo e l’elevata naturalità del territorio rurale individuato come “l’Agro dei Templari”.

Appare evidente che apprestarsi alla pianificazione territoriale in modo consapevole e responsabile significa assumere una sfida rilevante, non solo per la complessità delle tematiche e degli aspetti che necessariamente vanno affrontati, ma anche in relazione alle aspettative future.

Il fiume Piave, il grande fiume veneto che svolge interamente il suo corso entro il territorio regionale e costituisce elemento matrice ordinatore di un sistema territoriale complesso, per i caratteri morfologici e per la molteplicità delle attività e degli usi antropici afferenti.

Spesso si è assistito ad una proliferazione di materiale legislativo inerente specifici settori, con conseguente confusione istituzionale e sovrapposizione di competenze.

Un’azione pianificatoria che riguardi una realtà complessa come il fiume Piave non può essere intesa riduttivamente come controllo e verifica dell’attuazione di scelte già fissate attraverso grafici e norme di attuazione, ma riguarda anche le condizioni che rendono possibile la concretizzazione delle scelte qualificanti in esso contenute. Si tratta, in realtà, di addivenire ad una politica di alleanze tra soggetti istituzionali e operatori interessati, per realizzare progetti concreti e obiettivi condivisi. In particolare, la necessità di superare il concetto di gerarchia a favore di quello di cooperazione fra soggetti di pianificazione con competenze istituzionali diverse. I risultati di una co-pianificazione che contribuisca a rafforzare i ruoli degli enti territoriali competenti, coinvolti direttamente e pariteticamente nella coalizione decisionale.

Attualmente però, il patrimonio naturale del fiume Piave è seriamente compromesso per una serie di cause complesse e ricollegabili all’espandersi poco razionale dello sviluppo delle attività residenziali ed economiche in questi ultimi decenni. Un’azione prioritaria di tutela e salvaguardia della biodiversità esistente costituisce la condizione indispensabile per una inversione di marcia, anche nei rapporti più complessi tra comunità/territorio e fiume, che possono essere ridefiniti attraverso strumenti e piani specifici per giungere a una sensibile riduzione dei rischi idrogeologico e idraulico, a una equilibrata politica d’uso del bene acqua a fini produttivi, agricoli e al coordinamento/snellimento del contesto normativo e istituzionale da cui il fiume è governato.



## 4. IL PROGETTO

### IL PROGETTO PRELIMINARE

Nel 2005 la Regione del Veneto – Direzione Difesa del Suolo ha commissionato, con la supervisione tecnico-scientifica dei professori Luigi Da Deppo e Francesco Veronese e quella ambientale dell'agronomo Marco Pitteri, un progetto preliminare, redatto poi nel 2006, denominato *Lavori di straordinaria manutenzione e rinforzi arginali nel tratto terminale del Piave, da Ponte di Piave alla foce* con l'obiettivo di individuare le opere volte al conseguimento di condizioni di maggiore sicurezza idraulica lungo il corso del Piave nel suo tratto terminale.

Il progetto preliminare riconosce che il Piave rappresenta oggi una *facies* profondamente modificata rispetto al passato, evidenziando che lungo il suo corso si sono sviluppate formazioni boschive spontanee che costituiscono matrice determinante per la conservazione di un ottimo livello di biodiversità.

Ribadisce che la minimizzazione del rischio idraulico non può essere scollegata dalla necessità di garantire comunque al fiume una qualità e un equilibrio biologico e ecologico di buon livello. Il progetto preliminare sottolinea che saranno proprio i criteri con i quali sarà attuata la **gestione della vegetazione fluviale**<sup>4</sup> a rappresentare il fattore decisivo per determinare l'utilità e la funzionalità o, al contrario, la dannosità della vegetazione e, allo stesso tempo, del rispetto o meno della sua valenza ecologica, in un'ottica in cui il fiume diventa "sistema di risorse" e non solo "sistema di emergenze". Sempre nella relazione illustrativa del progetto preliminare si svolge un'importante disamina sulle ragioni a sfavore e a favore del mantenimento della vegetazione riparia giungendo a evidenziare gli elementi essenziali per la ricerca di un equilibrato compromesso tra problematiche e importanza del ruolo ecologico, naturalistico e paesaggistico, avviando un lento processo di miglioramento dei caratteri vegetazionali e del livello di diversità biologica dell'intero sistema fluviale.

Sulla scorta delle previsioni del Piano stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico (PAI) e del Piano Stralcio per la difesa idraulica del medio e basso corso del Piave (PSSIP), il progetto preliminare si prefigge di garantire il deflusso, da Ponte di Piave al mare, di una portata massima, in sicurezza, di 3.000 m<sup>3</sup>/s. In attesa di poter avviare anche le opere di laminazione previste dalla pianificazione di bacino.

Nel progetto è stato simulato il comportamento del corso d'acqua attraverso un modello a moto permanente (HEC-RAS).

Lo stato di fatto descritto nel progetto, con il modello e i parametri illustrati, individua una capacità di deflusso a valle di Ponte di Piave, con annullamento del franco, quantificabile in 2.400 m<sup>3</sup>/s. L'aumento della portata sino a 3.000 m<sup>3</sup>/s del tronco in esame è raggiungibile, secondo gli studi effettuati nel progetto preliminare, eseguendo determinate opere, tra cui il taglio colturale della vegetazione, l'allargamento dell'alveo, il soprizzo arginale, la rimozione dei depositi in alveo.

---

<sup>4</sup> Il progetto preliminare rimanda quindi la definizione dei criteri alla progettazione definitiva e esecutiva in particolare.





I costi ipotizzati per gli interventi proposti, pari a 200 milioni di Euro totali di opere a base d'appalto, sono ripartiti in maniera estremamente varia tra le tipologie di intervento:

- 1) 0,6 meuro, per interventi puntuali di rimozione di depositi in alveo e ripresa di sponde;
- 2) 5 meuro, per il taglio colturale;
- 3) 78 meuro, per sopralzi arginali;
- 4) 66 meuro, per rinforzi arginali;
- 5) 50,4 meuro, allargamenti dell'alveo.

Il progetto definitivo di primo stralcio (2 meuro, pari al 1% del fabbisogno complessivo) riguarda una parte del punto 2 e del punto 1.

#### IL PROGETTO DEFINITIVO

Dato l'importo finanziato con l'Accordo di Programma Quadro in materia di Difesa del Suolo – V atto integrativo di cui alla Delibera CIPE n. 3/06, pari a 2 milioni di Euro, è stato necessario identificare, tra tutte le opere previste nel preliminare, quelle realizzabili con le risorse disponibili, che avessero un miglior rapporto tra benefici attesi e costi di realizzazione, da inserire nel progetto definitivo di primo stralcio.

Pertanto, nel luglio 2008 è stato predisposto dagli stessi progettisti che hanno elaborato il preliminare, il progetto definitivo di primo stralcio, di importo pari a 2 milioni di Euro.

Sono stati individuati gli interventi che ottenevano il massimo risultato in termini di aumento della capacità di portata, compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili.

Gli interventi individuati sono stati i seguenti:

1. Interventi di rimozione della vegetazione arborea sommersa
2. Interventi di diradamento delle fasce riparali (circa 17 ettari)
3. Interventi di diradamento selettivo della vegetazione golenale (circa 18 ettari)
4. Interventi localizzati su due depositi in alveo a Fossalta di Piave (rimozione di tutta la vegetazione e movimentazione di circa 2.000 m<sup>3</sup> di materiale per la creazione di incisioni sugli isolotti)
5. Interventi di manutenzione programmata (2 interventi, al 1° e al 3° anno dopo i lavori principali).

L'intervento di diradamento in golena prevede che a seguito di un esame dell'area vengano individuati da parte della direzione lavori i soggetti d'avvenire, che dovranno essere esclusi dall'intervento di taglio, e che contestualmente vengano identificate le piante da rimuovere e la rinnovazione di specie autoctone da preservare.



Gli interventi di diradamento delle fasce ripariali prevedono invece il taglio dei polloni dalle ceppaie fino ad ottenere una formazione monofilare con i polloni distanziati tra loro di circa 2 metri e il taglio degli individui arborei che presentano un eccessivo sviluppo in diametro e in altezza. Gli interventi devono essere effettuati cercando di favorire, dove presenti, gli individui arborei di specie autoctone ed il salice in particolare.

Quanto alla manutenzione programmata, dopo un anno e dopo 3 anni dall'esecuzione del diradamento selettivo dovranno essere effettuati degli interventi di manutenzione che hanno lo scopo di eliminare i ricacci della robinia e favorire lo sviluppo delle specie autoctone eliminando eventuali soggetti di robinia che ne ostacolano la crescita. Durante la realizzazione di questi tagli si provvederà ad effettuare un diradamento selettivo della robinia portando il numero degli individui, dagli iniziali 300-400 individui per ettaro, rispettivamente ai 200-300 individui per ettaro il primo anno e ai 100-150 individui per ettaro al terzo anno avendo cura di rilasciare comunque un numero di individui sufficienti a garantire la copertura del suolo.

Il beneficio idraulico generato dal progetto definitivo di primo stralcio è valutato in un aumento della capacità di portata di  $300 \text{ m}^3/\text{s}$  limitatamente alla tratta in cui si interviene, che si valuta aumentare pertanto da  $2.400 \text{ m}^3/\text{s}$  a  $2.700 \text{ m}^3/\text{s}$  (con annullamento del franco). Seppur non vengano garantiti i  $3.000 \text{ m}^3/\text{s}$  (con rispetto del franco), il beneficio è tale da omogeneizzare la capacità di portata media di quasi tutta la tratta terminale del Piave in quanto anche il tratto a valle di Ponte di Piave, escluso dagli interventi di primo stralcio, risentirà del beneficio, ottenendo comunque un incremento della capacità di portata.

Il beneficio atteso dalla realizzazione del progetto è inoltre la riduzione del rischio di ostruzione dei ponti di attraversamento del Piave causata dalle piante morte, cadute, schiantate, malate, deperenti, con radici scalzate, inclinate e incombenti.

A completamento degli interventi, inoltre, viene riservata una somma dedicata all'integrazione dei sistemi di monitoraggio del Piave. I dati raccolti saranno funzionali alla redazione delle serie storiche di livelli e portata utili al fine di:

- Introdurre nuovi dati per la determinazione delle scabrezze allo stato di fatto;
- Introdurre nuovi dati per la determinazione delle scabrezze allo stato di progetto;
- Redigere delle scale di portata con dati rilevati;

con lo scopo di verificare le previsioni di progetto, valutare gli effetti dopo l'esecuzione delle opere, e per redigere la progettazione delle future opere per la messa in sicurezza del tratto terminale del Piave.

#### L'ITER APPROVATIVO DEL PROGETTO

L'iter approvativo ha ottemperato tutti i passi previsti dalla normativa vigente e cioè:

- Procedura di valutazione di incidenza ambientale (con il consiglio degli esperti incaricati con DGR n. 4043/2007 di prevedere lavori con tempi di esecuzione brevi ed eseguiti in periodi idonei per evitare il disturbo agli habitat naturali e a tutela degli uccelli e delle altre componenti floro-faunistiche);
- Autorizzazione paesaggistica;



- Parere della Commissione Tecnica Regionale Ambiente (che ha considerato non necessaria l'esecuzione della procedura di valutazione di impatto ambientale);
- Verifica preliminare dell'interesse archeologico;
- Parere forestale (che ha preso atto degli interventi progettati, osservando che la Direzione Lavori deve essere affiancata da un tecnico qualificato, che devono essere comunicati a fini statistici i quantitativi di legname ricavati dai tagli, che in caso di tagli su aree demaniali deve essere stimato il prezzo di macchiatico e fatto pagare alla ditta utilizzatrice, che la ditta esecutrice deve essere qualificata ai sensi della DGR 324/2000, che i tempi di esecuzione siano brevi considerando che le Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale prevedono un periodo di taglio dal 1 ottobre al 15 marzo);
- Approvazione del progetto definitivo ed esecutivo

Nel corso delle sue fasi di predisposizione, il progetto, in un'ottica di condivisione e partecipazione, è stato illustrato e presentato, sia agli amministratori locali che ai cittadini, nelle seguenti occasioni:

- **05.04.2007** - Presentazione del progetto preliminare agli amministratori locali (nota di invito a firma dell'Assessore Regionale datata 05.03.2007 ai sindaci dei Comuni di Breda di Piave, Eraclea, Fossalta di Piave, Jesolo, Musile di Piave, Noventa di Piave, Ponte di Piave, Salgareda, San Biagio di Callalta, San Donà di Piave, Zenson di Piave);
- **03.12.2008** - Presentazione del progetto definitivo agli amministratori locali (nota di invito del dirigente della Direzione Regionale Difesa del Suolo datata 17.11.2008 ai comuni di Eraclea, Fossalta di Piave, Jesolo, Musile di Piave, San Donà di Piave);
- **dicembre 2008 - gennaio 2009** - Presentazione del progetto definitivo ai cittadini in quattro conferenze pubbliche organizzate presso i comuni di Eraclea, Jesolo, Musile di Piave e San Donà di Piave.

#### LA FASE ESECUTIVA

Il progetto esecutivo, fatti salvi i principi e l'individuazione dei lavori dal progetto definitivo, è stato appaltato ed i lavori sono stati affidati con contratto stipulato in data 10.02.2010 al Consorzio "C.F.C. Consorzio fra Costruttori s.c." di Reggio Emilia.

I lavori sono stati consegnati il giorno 25.01.2010 e successivamente sospesi parzialmente in data 25.02.2010, in ottemperanza alle previsioni della Relazione di Valutazione di incidenza ambientale, allegata al progetto definitivo.

Ad oggi lo stato di avanzamento dei lavori ha portato all'esecuzione del primo tratto in sponda destra, a partire dal ponte della Vittoria per un'estensione di circa 3,6 km, rispetto ai 10 km, sia in sponda destra che in sponda sinistra, previsti da Progetto fino al ponte di Eraclea.



## 5. IL PROBLEMA

L'avvio concreto delle attività di cantiere si è avuto nei primi giorni di febbraio 2010 a partire da Ponte della Vittoria, tra Musile e San Donà di Piave, e riguarda in particolare il primo tratto in sponda destra per un'estensione di circa 1 km, rispetto ai 10 km previsti da Progetto fino al ponte di Eraclea.

Alla fine dello stesso mese, contro l'esecuzione degli interventi, si assiste alla mobilitazione sempre più estesa di gruppi di cittadini, associazioni, che contestano le modalità operative messe in atto dalla Regione circa il taglio delle alberature, chiedendo in prima istanza la sospensione dei lavori.

Si susseguono una serie di iniziative fra le quali si richiamano le principali:

- Esposto alla Procura della Repubblica del Tribunale di Venezia da parte di Legambiente;
- *Tavola rotonda Piave: gestione, conservazione e sicurezza idraulica* in data 18.04.2010, organizzata da associazioni locali e cittadini a cui hanno relazionato anche alcuni esperti che faranno poi parte del Comitato Tecnico Scientifico, di cui si relazionerà nei paragrafi seguenti, e altri esperti in tema di gestione e riqualificazione fluviale. In questa sede, tra l'altro, viene ribadita la necessità di istituire un'area protetta per il basso corso del Piave;
- Petizione popolare per richiedere la modifica radicale dei criteri di intervento e la realizzazione delle opere alternative al taglio degli alberi necessarie per la messa in sicurezza dalle piene;
- Manifestazione pubblica per la tutela della vegetazione golenale del fiume Piave, svoltasi tra San Donà di Piave e Musile in data 30 maggio 2010 e organizzata dal gruppo *Cittadini in difesa del Piave* e con la collaborazione delle seguenti Associazioni/Gruppi: Associazione Naturalistica Sandonatese, Legambiente, WWF Veneto Orientale, Gruppo Micologico Sandonatese, Il Pendolino, Vivilabici, Lipu, El Vassora;
- Creazione di un social network (Facebook) di riferimento molto frequentato e contenente numerosi articoli, interviste, filmati, link e documenti utili.

Le principali richieste di chiarimento da parte dei cittadini e delle Amministrazioni comunali, che hanno posto in evidenza il rischio di un danno alle valenze naturalistiche, ricreative e paesaggistiche del fiume Piave, sono state esposte nel primo incontro del Comitato Tecnico Scientifico, che si è svolto in forma allargata presso la Sede municipale di Musile di Piave in data 29.04.2010. Le perplessità attengono alle modalità di rimozione della vegetazione ripariale e della vegetazione arborea in area golenale, così come previste da Progetto, sostenendo la necessità a livello pianificatorio di istituire un'area protetta per il basso corso del fiume Piave.

Si riporta di seguito un elenco dettagliato delle richieste formulate dalle Associazioni e dalle Amministrazioni comunali, a cui il Comitato Tecnico Scientifico ha inteso fornire adeguate risposte (allegato 4).

COMUNE DI SAN DONÀ DI PIAVE - Intervento di Silvestri Milena, Assessore Ambiente e Verde Pubblico, Ecologia, Agenda 21



- *Illustrare il significato di "taglio selettivo" riferito agli interventi di progetto.*

#### ASSOCIAZIONE CITTADINI IN DIFESA DEL PIAVE - Intervento di Cesaro Roberto

- *Sospendere i lavori oltre il 30 giugno.*
- *Considerare l'elevato interessamento dei media e dei cittadini.*
- *Illustrare le previsioni-intenzioni sull'istituzione di un'area protetta sul basso corso del fiume Piave.*
- *Istituire un'area protetta sul basso corso del fiume Piave.*
- *Realizzare interventi alternativi a quelli proposti.*
- *Illustrare le destinazioni e le modalità di gestione previste per il legname.*
- *Illustrare la tipologia degli interventi a monte (somiglianze e differenze con gli interventi del tratto oggetto di interesse).*
- *Definire la presenza o l'assenza tra le azioni di progetto di interventi di piantumazione.*
- *Fornire delucidazioni sul soggetto che effettua il taglio e sulle modalità di taglio.*
- *Definire i benefici apportati dal progetto in relazione alla piena del 1966 e definire se gli interventi permettono la messa in sicurezza dell'area per eventi simili.*
- *Illustrare le motivazioni sulla scelta di creare un CTS composto da ingegneri (6) e forestali (2) e sull'assenza di naturalisti.*

#### COMUNE DI MUSILE DI PIAVE - Intervento dell'Assessore Teso

- *Conciliare il rischio idraulico e la tutela della natura.*

#### IL PENDOLINO/ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE - Intervento di Zanetti Michele

- *Definire gli obiettivi, i poteri del CTS e i risultati attesi.*
- *Assumere interventi risultanti da uno studio del Piave a scala di bacino.*
- *Considerare il dissenso diffuso dei soggetti portatori di interesse già in fase iniziale del progetto.*
- *Istituire un'area protetta sul basso corso del fiume Piave (esempio del Lemene Reghena).*
- *Consultare la relazione di VInCA.*

#### COMUNE DI NOVENTA DI PIAVE – Intervento assessore Voltarel

- *Illustrare le modalità per poter conciliare gli interventi di progetto con le previsioni della pianificazione provinciale di realizzare un parco.*
- *Verificare il rispetto durante e dopo l'esecuzione dei lavori delle aree di intervento previste dal progetto.*



- *Verificare il mancato rispetto del DLgs 42/2004 e la necessità di realizzare una relazione paesaggistica.*
- *Considerare la mancata segnalazione degli alberi da tagliare.*
- *Richiedere l'intervento politico a livello regionale (Assessore regionale all'Ambiente).*

#### LEGAMBIENTE VENETO ORIENTALE – Intervento Billotto Maurizio

- *Avviare una progettazione partecipata e condivisa.*
- *Recepire la Carta per la Piave.*
- *Abolire il termine del 30 giugno e estendere la sospensione dei lavori con data da definirsi.*

#### ASSOCIAZIONE CULTURALE VIVILABICI

- *Investire le risorse del presente progetto in interventi risolutivi (es. Diga di Falzè con cassa di espansione).*
- *Istituire un'area protetta sul basso corso del fiume Piave.*

#### MUSILE NEL VENETO ORIENTALE – GRUPPO CONSIGLIARE DEMOCRATICO MUSILE DI PIAVE

- *Richiesta di acquisire superfici golenali agricole per realizzare interventi di rinaturalizzazione.*



## 6. IL COMITATO TECNICO SCIENTIFICO

A partire dal mese di febbraio viene richiesto, anche dalle Amministrazioni Comunali dei territori rivieraschi, un intervento propositivo da parte della Provincia di Venezia, anche in considerazione di recenti forme di collaborazione relative alle problematiche del fiume Piave.

A tal proposito, infatti, merita richiamare le osservazioni formulate dalla Provincia di Venezia e i Comuni rivieraschi, avvalendosi della consulenza del prof. D'Alpaos, al *Progetto di Piano stralcio per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del fiume Piave*, adottato dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino dei Fiumi dell'Alto Adriatico in data 5.02.2001.

Le osservazioni presentate l'11.07.2001, in ottemperanza alle procedure previste dall'art. 8 comma 8 della L. 183/89, erano prevalentemente legate ad aspetti di natura idraulica relativi alla portata di Progetto e all'effettiva efficacia circa la ricalibratura delle sezioni e la realizzazione delle casse di espansione, in luogo dell'auspicato invaso di Falzè.

Con successiva DGR n.60/CR del 13.06.03 la Regione del Veneto, raccogliendo e facendo sintesi di tutte le osservazioni presentate, ha espresso il parere di competenza, propedeutico alla definitiva approvazione del Consiglio Regionale e quindi alla definitiva adozione da parte del Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino e successiva approvazione del presidente del Consiglio dei Ministri.

Ulteriori osservazioni furono formulate nel corso dell'iter che ha portato al parere definitivo del Consiglio regionale del 2007: la Provincia, ritenendo non adeguatamente recepite le precedenti istanze, decise di farsi carico del coordinamento di nuove osservazioni tra cui quelle riferite espressamente alla scarsa efficacia, dal punto di vista della sicurezza idraulica, del taglio delle alberature e della necessità di prevedere uno specifico piano di gestione forestale da attuare con le Amministrazioni locali per il governo della vegetazione nelle golene, secondo una logica di compatibilità ambientale

L'iniziativa della Provincia tuttavia non sortì l'effetto sperato e l'iter si concluse con il parere definitivo del Consiglio Regionale (si veda box di approfondimento A alla fine del paragrafo) e, successivamente, con la definitiva approvazione del Piano con delibera dell'Autorità di Bacino e il DPCM del 2.10.2009.

Anche in questa circostanza la Provincia di Venezia ha ritenuto opportuno assumere un ruolo di coordinamento delle istanze degli enti locali, anche tramite il coinvolgimento delle diverse Associazioni/Comitati, proprio in ragione della scala territoriale di competenza, nonché delle previsioni contenute nel *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale* (PTCP), in particolare per quanto attiene alle reti ecologiche della Provincia.

Il primo atto ufficiale, su iniziativa dell'Assessorato alle Politiche Ambientali della Provincia di Venezia, ha avuto luogo il 24.03.2010 presso la sede municipale di Musile di Piave: una *Conferenza di Servizi* con oggetto "Interventi di messa in sicurezza e sistemazione delle sponde lungo il fiume Piave", finalizzata all'individuazione di soluzioni tecniche e metodologie di intervento per affrontare le criticità e le problematiche che le amministrazioni comunali interessate dal progetto hanno incontrato nel corso dei lavori con la cittadinanza.

Alla Conferenza di Servizi, presieduta dall'Assessore della Provincia avv. Paolo Dalla Vecchia, partecipavano i principali esponenti delle Amministrazioni comunali coinvolte, i tecnici della Regione Veneto, della Provincia di Venezia, del Genio Civile, nonché delle varie Associazioni e Gruppi di interesse locale.



All'esposizione delle criticità emerse nel corso dei lavori ha fatto seguito una disamina tesa all'individuazione di un autorevole Organo tecnico in grado fornire risposte adeguate sia nel breve termine, in relazione agli interventi attualmente in corso di esecuzione, sia a medio-lungo termine, a proposito della individuazione di un *Piano di gestione integrato* delle aree golenali, in coerenza con i parametri di carattere idraulico, naturalistico e di gestione della vegetazione .

La Provincia di Venezia ha proceduto allora a costituire un apposito Comitato Tecnico Scientifico, che viene in seguito composto, sulla base di una specifica istruttoria e in considerazione di specifiche competenze di carattere idraulico, forestale e naturalistico, dalle seguenti figure:

prof. ing. Pippo Gianoni, ing. Giuseppe Baldo, prof. Luigi D'Alpaos, ing. Antonio Rusconi, dott. for. Giustino Mezzalira Veneto Agricoltura, ing. Marco Puiatti Regione Veneto, Simone Urban Consorzio BIM Basso Piave, ing. Andrea de Götzen Provincia di Venezia, dott. for. Stefano D'Alterio, dott. urb. Andrea Ballin Provincia di Venezia (segretario).

Appare opportuno evidenziare che l'ing. Marco Puiatti svolge anche le funzioni di responsabile unico del procedimento (RUP) dell'intervento di straordinaria manutenzione dell'alveo.

In occasione del primo incontro del Comitato in data 29.04.2010, come primo atto, si procede alla nomina del *presidente* nella persona di Giuseppe Baldo, con funzioni di moderatore e facilitatore, anche in ragione di una comprovata esperienza in tema di Agenda 21 e altri Tavoli di lavoro in tematiche di carattere ambientale, del *vice presidente* nella persona di Giustino Mezzalira, Direttore della Sezione Ricerca e Sperimentazione di Veneto Agricoltura e del *segretario* Andrea Ballin della Provincia di Venezia, con funzioni amministrative, di verbalizzazione e sostegno alle attività del Comitato.

Il Comitato si dota, altresì, di un *Regolamento* (allegato 5), contenente le modalità di svolgimento del lavoro dello stesso, i compiti, la durata e le finalità, ritenendo opportuno, peraltro, procedere a sopralluoghi nelle aree oggetto degli interventi e indire periodicamente incontri allargati ai vari **gruppi di interesse** e alle **amministrazioni comunali**, con l'intento di condividere lo stato di avanzamento delle attività del CTS.

Nel paragrafo seguente vengono riportate le sintesi di tutti gli incontri svolti dal Comitato, dai quali si evince, peraltro, in funzione dei diversi ordini del giorno e delle tematiche trattate, il coinvolgimento di altre figure, Progettisti, funzionari regionali ecc.





**Approfondimento A**  
**OSSERVAZIONI PRESENTATE DALLA PROVINCIA DI VENEZIA L'11.07.2001 IN MERITO AL**  
**PROGETTO DI PIANO STRALCIO PER LA SICUREZZA IDRAULICA**  
**DEL MEDIO E BASSO CORSO DEL FIUME PIAVE**

Si richiamano in sintesi le principali problematiche sollevate dal prof. Luigi D'Alpaos.

- 1) Vi sono perplessità circa la portata massima valutata con modello idrologico pari a  $4.050 \text{ m}^3/\text{s}$  a Nervesa. Essa è caratterizzata da una distribuzione delle portate e da volumi al colmo sensibilmente inferiore a quelli della piena del novembre 1966. Gli studi del prof. A. Ghetti (1970) conducono ad una portata di poco inferiore a  $5000 \text{ m}^3/\text{s}$ , con un tempo di ritorno probabile poco più che centenario. Conseguenze circa il corretto dimensionamento delle opere destinate a salvaguardare il territorio provinciale contro il rischio di inondazione nei termini di frequenza garantiti.
- 2) Il risezionamento proposto per la parte centrale dell'alveo non pare supportato dalle dovute valutazioni sulla stabilità delle sezioni modificate. Non è ipotizzabile che le nuove sezioni, sensibilmente ampliate, possano mantenersi nel tempo. Le loro dimensioni attuali sono, infatti, legate a processi di modellazione idrodinamica che la corrente è in grado di sostenere, dopo le modificazioni del regime delle portate imposto dalle massicce utilizzazioni in atto nel bacino montano e nella media pianura. Non è da escludere, pertanto, che l'intervento prospettato dal Piano sia progressivamente vanificato e che il fiume riporti naturalmente le sezioni verso le loro dimensioni caratteristiche attuali.
- 3) Nella previsione del Piano delle casse di espansione di Ponte di Piave, l'invaso complessivo reso disponibile pari a  $38 \times 10^6 \text{ m}^3$  appare insufficiente per produrre benefici apprezzabili sui colmi delle piene in arrivo: rischi di sormonti arginali a monte di Ponte di Piave, nonostante le casse di espansione.
- 4) Preoccupazione circa la possibilità prevista dal Piano di realizzare ulteriori casse di espansione nell'alveo del fiume nel tratto compreso tra il ponte della Priula e il ponte autostradale e più a valle nella grave di Papadopoli. Considerato l'imponente processo dispersivo verso l'acquifero indifferenziato, caratteristica del Piave dopo l'uscita dal proprio bacino montano, si teme che le opere previste, con restringimento dell'alveo del fiume, impediscano almeno parzialmente ai filoni della corrente di divagare e di rinnovarsi continuamente, comportando una riduzione sensibile dell'apporto di acque verso le falde. La drastica riduzione della larghezza delle sezioni attive del fiume comporta modifiche alla capacità della corrente di trasportare verso valle le ghiaie e le sabbie provenienti da monte.
- 5) Considerate prioritarie le indagini finalizzate alla determinazione della capacità di portata del fiume Piave, auspicando un incremento delle sezioni con rilievo contemporaneo del livello idrometrico e della portata istantanea. Importanza dell'adeguamento dell'alveo del Piave nel tratto canalizzato fino ad una portata massima pari a  $3.000 \text{ m}^3/\text{s}$ . Adeguamento arginature a monte di Ponte di Piave.
- 6) Viene auspicato l'invaso di Falzé con quota massima sensibilmente inferiore a quella originaria rimanesse prevista e invaso temporaneo ad uso esclusivo di piena e non di invaso permanente.



OSSERVAZIONI della Giunta Provinciale di Venezia in relazione al parere regionale approvato con DGR n.60/CR/03 e sulla scorta di quanto espresso dal prof. D'Alpaos:

- Gli interventi strutturali per il breve termine, previsti nella fase programmatica, riguardano esclusivamente il basso corso del fiume e paiono di scarsa utilità ai fini della messa in sicurezza idraulica del tratto relativo; in particolare si considerano poco efficaci:
  - 1) Il taglio delle alberature (che peraltro necessita di continue manutenzioni e quindi di un impegno economico continuo e non saltuario);
  - 2) Il sovrizzo delle arginature (necessariamente limitato stante la già considerevole altezza rispetto al piano campagna e per di più di difficile e costosa realizzazione vista la presenza di ponti e strade arginali);
- Non vengono previsti nel breve periodo, seppur contemplati tra le ipotesi di Progetto di Piano, interventi di dragaggio, in particolare nel tratto terminale del corso d'acqua;

Si ritiene che debba essere data priorità assoluta:

- Alla determinazione, non solo teorica ma supportata da indagini sperimentali, del reale coefficiente di scabrezza dell'alveo fluviale;
- A studi ed indagini che provino in maniera certa la fattibilità o meno della diga di Falzè ai soli fini di laminazione (soluzione, che per la sua riconosciuta efficacia in termini di messa in sicurezza idraulica, potrà essere valutata solo sulla base di precisi fondamenti tecnici);

Viene chiesto che:

- Il Progetto di Piano Stralcio per la sicurezza idraulica del Medio e Basso corso del fiume Piave, tenendo conto di quanto sopra riportato, sia ricondotto ad un'organizzazione coordinata di interventi distribuiti nei diversi tratti dell'asta fluviale, ciascuno diretto alla soluzione delle problematiche che in esse si generano, dalla laminazione, nel tratto di monte, al regolare deflusso, nel tratto di valle;
- Nello specifico si provveda ad investimenti economici per la verifica di fattibilità della diga di Falzè;
- Venga avviato un piano di manutenzione dell'alveo e delle golene che preveda interventi di dragaggio e controllo della vegetazione programmati e coordinati con le comunità locali;
- Venga previsto uno specifico piano di gestione forestale da attuare con le Amministrazioni locali per il governo della vegetazione nelle golene, secondo una logica di compatibilità ambientale.



## 7. SINTESI DEGLI INCONTRI

**Primo incontro**, presso il Municipio di Musile di Piave, giovedì 29 aprile 2010.

Il primo incontro del Comitato Tecnico Scientifico si è svolto quasi completamente a porte aperte. La riunione è stata, infatti, preceduta da una breve seduta riservata nel corso della quale i membri del CTS hanno approvato il Regolamento e hanno nominato l'ing. Giuseppe Baldo Presidente e il dott. Giustino Mezzalana Vicepresidente del Comitato stesso. L'incontro ha visto la partecipazione di vari soggetti appartenenti sia alle amministrazioni comunali interessate dagli interventi previsti dal progetto della Regione, nonché di numerosi cittadini presenti in forma singola o associata. Nel corso dell'incontro sono stati dapprima introdotti, da parte dei rappresentanti della Provincia, gli obiettivi e le motivazioni che hanno portato allo svolgimento dell'incontro e alla costituzione del Comitato Tecnico Scientifico. In seguito sono stati brevemente descritti dal Responsabile Unico del Procedimento della Regione Veneto i contenuti del progetto e l'attuale stato di attuazione. Infine il Presidente del Comitato ha dato la parola ai soggetti presenti al fine di raccogliere osservazioni e richieste di chiarimento sul progetto regionale.

Molti degli interventi hanno avuto quale intento quello di chiedere chiarimenti sulle modalità esecutive e di proporre azioni alternative agli interventi stessi di progetto e/o mitigazioni/compensazioni. In particolare, nella quasi totalità degli interventi, è stata evidenziata la necessità di comprendere in quale misura il progetto risolve la problematica del rischio idraulico per eventi di entità pari a quello avvenuto nel 1966. Sono state, inoltre, numerose le richieste di sospensione dei lavori, oltre che quelle volte ad assegnare maggior peso nell'ambito delle scelte di progetto e di pianificazione alla partecipazione dei cittadini alle decisioni. Viene chiesto un più facile accesso alla documentazione ufficiale dei Progetti. Numerose sono state le richieste di approfondire gli aspetti pianificatori per conoscere, con precisione, le previsioni degli strumenti urbanistici vigenti e i vincoli presenti nell'area di interesse. In particolare è stata avanzata la richiesta di istituire un parco del basso e medio corso del Piave. È stato inoltre richiesto di illustrare gli obiettivi del CTS e di motivare la mancanza, all'interno dello stesso Comitato, della figura professionale di un esperto naturalista.

Tutte le richieste di approfondimento e di chiarimento sono state opportunamente classificate, in forma sintetica, e messe a disposizione dei componenti del Comitato.

**Secondo incontro**, presso il Municipio di Musile di Piave, venerdì 7 maggio 2010.

Nel corso dell'incontro vengono affrontate le questioni relative alle modifiche e alle integrazioni da apportare al regolamento di funzionamento del CTS in particolare per quanto riguarda le finalità del Comitato stesso. I membri del Comitato evidenziano la necessità che il Regolamento preveda, tra i suoi scopi, quello di indicare le metodologie, le soluzioni tecniche e quant'altro necessario per conseguire la mitigazione degli impatti sul sistema forestale presente lungo il corso del fiume Piave anche in ragione delle problematiche di carattere idraulico.

È invitato all'incontro l'ing. Raffaele Picci, dello studio 2P di San Donà di Piave, progettista e Direttore dei Lavori. Vengono illustrate le caratteristiche del progetto che ha predisposto evidenziando il carattere di straordinaria manutenzione legata a preoccupanti fenomeni di progressiva riduzione del franco di sicurezza idraulica a fronte di eventi di piena ordinaria, come evidenziato nel documento "Caratteristiche Morfologiche e stato di manutenzione del basso corso del fiume Piave nella primavera 2003" redatto dal Distretto Idrografico



Piave, Livenza e Sile nel novembre 2003. In merito ai benefici in termini idraulici, quantificati in circa  $300 \text{ m}^3/\text{s}$ , afferma che è stata predisposta un'apposita simulazione con modello matematico e sottolinea l'assoluta pericolosità di ostruzione dei ponti a causa delle piante morte, cadute, schiantate, malate, deperenti, con radici scalzate, inclinate e incumbenti. In merito alle attività di cantiere già predisposte afferma che lo stato di avanzamento dei lavori di taglio delle alberature ha interessato un tratto di circa 3.600 metri per una superficie complessiva di circa 24,5 ha per un importo di € 42.500,00 a fronte di un importo contrattuale complessivo di circa € 60.000,00. Ricorda che nel primo stralcio sono previsti, tra le somme a disposizione dell'Amministrazione, anche i costi per effettuare i monitoraggi, da effettuare prima e dopo la realizzazione degli interventi. Precisa che le attività di misura della portata del fiume nonché l'attività di posizionamento degli strumenti saranno curati dall'ARPAV.

Il prof. D'Alpaos sottolinea l'importanza del taglio delle piante ammalorate, morte, inclinate o aventi radici scalzate in termini di riduzione del rischio di ostruzione dei ponti. Sottolinea, tuttavia, che il progetto pone eccessivamente l'accento sui benefici idraulici. A tal proposito sottolinea che il progetto ha la presunzione di incrementare la capacità di portata nel tratto considerato di  $300 \text{ m}^3/\text{s}$  passando dagli attuali  $2400 \text{ m}^3/\text{s}$  agli attesi  $2700 \text{ m}^3/\text{s}$ . Ritiene che tale ipotesi non possa essere considerata attendibile in quanto fondata su valutazioni effettuate con l'applicazione di coefficienti di scabrezza tratti da bibliografia e l'impiego di un modello di calcolo monodimensionale. Evidenzia la necessità di ricavare i coefficienti di scabrezza mediante misurazioni dettagliate lungo il basso corso del Piave e di utilizzare modelli di tipo bidimensionale che prendano in considerazione l'andamento del fiume e il suo dinamismo. Un corretto impiego dei coefficienti di scabrezza di un fiume come il Piave, oltre alla scabrezza di parete, deve tenere in debita considerazione anche le perdite di energia dovute agli andamenti planoaltimetrici del fiume, che non sono assolutamente regolari e rettilinei.

L'ing. Picci ribadisce che obiettivo del progetto è ridurre il rischio di esondazioni nel tratto terminale del fiume Piave ed ostruzioni dei ponti, effettuando un taglio straordinario delle piante morte ecc. con la contemporanea realizzazione di un sistema di monitoraggio che porti alla definizione più puntuale dei coefficienti di scabrezza che, in assenza di più puntuali indicazioni, è parso ragionevole assumere sulla base di letteratura, come peraltro precisamente indicato dai professori Luigi Da Deppo e Francesco Veronese costituenti il Comitato Scientifico in sede di Progetto Preliminare. L'ing. Picci riconferma che il beneficio atteso in termini idraulici è certamente significativo e fondato anche sulla base di una schematizzazione monodimensionale.

Il dott. Gianoni formula una proposta, fornendone anche uno schema illustrativo, di gestione diversa delle aree golenali allo scopo di aumentare la portata della sezione e creare la successione ecologica tipica delle aree golenali di pianura.

Conclusa l'illustrazione del progetto il Comitato si reca in sopralluogo, lungo le arginature del fiume Piave, al fine di prendere visione delle attività di cantiere già realizzate. Nel corso del sopralluogo si prende atto che le golene sono perlopiù interessate da coltivazioni, mentre la vegetazione arborea è presente soprattutto lungo la fascia riparia che è quella che offre maggiore resistenza alle acque e che in caso di piena può essere più facilmente scalzata. Si prende altresì atto che sulla sponda sinistra del fiume Piave, non ancora interessata dal taglio selettivo della vegetazione, la presenza di piante morte, schiantate, con radici scalzate ecc. è effettivamente preoccupante.

**Terzo incontro**, presso il Municipio di Musile di Piave, mercoledì 19 maggio 2010.



All'incontro, oltre ai componenti del CTS, sono presenti il dott. Italo Saccardo di ARPAV, l'ing. Picci dello studio 2P di San Donà, progettista dell'intervento, e il dott. for. Miche Marchesin consulente, per gli aspetti forestali, dello studio 2P.

L'ing. Italo Saccardo relaziona sugli aspetti di competenza di ARPAV nel progetto di straordinaria manutenzione e rinforzi arginali del tratto terminale del fiume Piave che consistono nel ricercare l'integrazione della rete di monitoraggio idrometrico esistente, lungo il tratto terminale del fiume Piave, con la realizzazione di una ulteriore stazione idrometrica, in prossimità della foce, e dell'installazione di una stazione per la misura delle portate, con impiego di trasduttori ad ultrasuoni che si basano sull'effetto Doppler. E' previsto che l'installazione della stazione di misura delle portate avvenga ad Eraclea in corrispondenza del ponte. Questa scelta è avvenuta dopo un sopralluogo del tratto di Piave in questione ed è motivata dalla maggiore facilità di installazione e di esecuzione delle misure di taratura dell'impianto. Infatti il ponte di San Donà presenta caratteristiche di altezza e di sezione tali da rendere difficili le misure sul campo.

Nel suo intervento l'ing. Saccardo specifica anche il cronoprogramma delle attività da realizzare, che avrà inizio nel mese di giugno, con la predisposizione del capitolato di gara, e che si concluderà nel marzo del 2011 con lo svolgimento dei primi rilievi batimetrici, dei rilievi di portata e con la taratura degli strumenti. Riferisce che il progetto prevede l'installazione di due nuovi misuratori di livello, con tecnologia a ultrasuoni o radar, presso il ponte di Eraclea e in località Cortellazzo.

Viene evidenziato dal prof. D'Alpaos che la sezione corrispondente al Ponte di Eraclea è senz'altro comoda ma non è la migliore dal punto di vista idraulico perché per poter correlare la velocità media con la portata che effettivamente transita su quella sezione è necessario integrare il rilievo con una serie di misure delle portate di transito. Aggiunge che il tutto deve essere accompagnato da misure effettuate durante il periodo di magra e in quello di piena. Suggestisce di associare alla misura di portata di Eraclea anche una misura di portata da effettuarsi a Ponte di Piave. Ritiene che le misure di livello dovrebbero essere più numerose di quelle previste e che le misure di portata per la taratura del modello, nel caso non fosse possibile installare strumenti a Ponte di Piave interessino, comunque, il tratto iniziale nonché qualche sezione intermedia.

L'ing. Picci precisa che nel Progetto Esecutivo era prevista l'installazione di un misuratore di livello da posizionare alla foce del Piave per rilevare i livelli di marea e poter confrontare i livelli ad Eraclea ed alla foce per poter approfondire, con modello bidimensionale, l'aspetto idraulico dell'ansa di Revedoli. Era inoltre prevista l'installazione di un misuratore di portata da posizionare sull'impalcato del ponte della Vittoria a San Donà di Piave in affiancamento all'esistente misuratore di livello idrometrico.

Si richiede di prevedere nell'ambito delle misure previste anche delle misure di trasporto della portata solida e dei dati di caratterizzazione morfometrica dell'alveo (Gianoni).

Nella seconda parte della riunione vengono affrontate le tematiche forestali del previsto intervento di manutenzione del tratto terminale del fiume Piave nonché viene esaminata e vengono fatte le prime considerazioni sulla proposta di Veneto Agricoltura di predisporre un progetto pilota per la creazione di una centrale a biomassa e di un cantiere ad alta meccanizzazione per la gestione del sistema forestale presente lungo il fiume Piave. In merito alle questioni forestali vengono avanzate le seguenti proposte: gestire la vegetazione presente in alveo attraverso un apposito piano di gestione, predisporre un progetto pilota sulle biomasse su iniziativa di Veneto Agricoltura e il coinvolgimento delle associazioni di categoria degli agricoltori. La discussione pone l'accento anche sugli aspetti di carattere naturalistico relativi alle golene del fiume Piave, che per il dott. Gianoni sono prevalenti rispetto a quanto sopra evidenziato, ipotizzando la realizzazione di un intervento di rinaturalizzazione di un tratto dello stesso fiume.



**Quarto incontro**, presso il Municipio di San Donà di Piave, giovedì 3 giugno 2010.

L'incontro, che vede la partecipazione del Presidente del CTS e del rappresentante della Provincia ing. de Götzen, è rivolto, principalmente, ai rappresentanti delle amministrazioni comunali rivierasche interessate dal progetto della Regione e ai rappresentanti delle associazioni e dei Comitati di cittadini che si sono attivati sulle problematiche connesse al progetto regionale.

Nel corso dell'incontro, sulla base dell'attività svolta dal Comitato nelle precedenti riunioni, il Presidente del CTS riporta le prime, puntuali, risposte ai quesiti e alle richieste di approfondimento emerse nel corso del primo incontro pubblico del giorno 29 aprile (allegato 4). Informa, inoltre, che la Regione del Veneto ha accolto la richiesta di prorogare l'attività di sospensione delle attività di cantiere rispetto alla data prevista indicata nel mese di luglio. Si prevede, infatti, una ripresa per il mese di ottobre.

Nel corso degli interventi dei rappresentanti delle Associazioni e dei Comitati viene ribadita la necessità che il Comitato sia integrato con la presenza di un esperto naturalista.

**Quinto incontro**, Municipio di Musile di Piave, giovedì 10 giugno 2010.

All'incontro, riservato agli esperti forestali del CTS, sono presenti il dott. Mezzalana e il dott. D'Alterio. Nel corso della riunione vengono svolte delle riflessioni sui contenuti e sul contributo che il gruppo degli esperti nelle materie forestali dovrà dare al documento finale del CTS. Anche se alla riunione non è presente l'ing. Gianoni viene esaminato il suo contributo trasmesso in forma scritta.

**Sesto incontro**, Centro Servizi della Provincia di Venezia, lunedì 12 luglio 2010.

L'incontro, originariamente riservato all'approvazione del Documento Finale del CTS, nell'impossibilità di licenziare nel corso della seduta il Documento, anche per l'assenza di alcuni suoi componenti, prende, nuovamente, in esame la struttura concettuale che il Documento dovrà avere nella sua struttura finale. Modifiche ed integrazioni che si rendono necessarie anche alla luce dell'attività di approfondimento che si è svolta nel corso degli ultimi giorni su iniziativa del Presidente del Comitato che ha incontrato, in specifiche riunioni di approfondimento, i diversi componenti. Vengono, inoltre, concordati i temi che dovranno essere oggetto di integrazione. Nel corso della riunione viene esaminata la proposta ribadita, nel corso dell'incontro del 3 giugno, dai rappresentanti delle associazioni e dei Comitati in merito alla presenza di un esperto naturalista all'interno del Comitato. In merito a questa richiesta i componenti del Comitato ritengono che all'interno del Comitato stesso siano già presenti tutte le competenze in merito alle tematiche naturalistiche e quindi non viene ritenuto necessario l'inserimento di nuovi componenti nel comitato stesso, rimandandone l'eventuale opportunità di contributo agli interventi successivi che si dovessero realizzare e alle fasi progettuali future.

Il Comitato si sofferma, infine, sulle modalità d'uso del Documento e sulle modalità da seguire nella trasmissione del Documento, una volta approvato, alla Regione Veneto. Il Comitato concorda sull'opportunità che sia la Provincia di Venezia, ovvero il soggetto che ha promosso la costituzione del Comitato Tecnico Scientifico del fiume Piave, a trasmettere ufficialmente il Documento Finale al competente Assessore regionale.

Viene fissata nella giornata di giovedì 22 luglio 2010 la data dell'incontro dedicata all'approvazione del Documento Finale del Comitato (successivamente traslato).



## 8. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DEL COMITATO SUL PROGETTO

La redazione del presente documento ha richiesto un impegno da parte di tutti i membri del Comitato nel trovare, al termine delle discussioni, soluzioni e idee condivise, nel tentativo di adottare un approccio interdisciplinare.

La maggior parte dei testi tecnico-scientifici è infatti il prodotto di un singolo autore o, più spesso, è costituita da parti ognuna scritta autonomamente da un autore (o gruppo di autori) diverso, con un coordinamento del curatore. In questi documenti manca quindi una visione dominante, ma rappresenta il frutto di ragionamenti diversi, a volte anche in contrasto.

Il presente documento è, infatti, scritto a più mani, da esperti di discipline diverse ma fortemente interagenti, che hanno cercato di sviluppare una visione comune, talvolta non riuscendovi totalmente. La comprensione tra esperti di discipline diverse è infatti molto difficile in quanto condizionata dall'utilizzo di gerghi tecnici differenti, legata a differenti immaginari e differente *forma mentis*.

Obiettivo del presente documento è, tuttavia, quello di superare il tradizionale approccio multidisciplinare di contributi separati, ottenuto affidando direttamente ogni capitolo ad un diverso esperto di settore, per adottare, invece, un approccio transdisciplinare fondato su un vero confronto, avente come obiettivo una vera condivisione delle di idee.

I capitoli che seguono rappresentano il cuore del documento. In essi vengono infatti proposte le soluzioni alle problematiche inerenti il medio e basso corso del Piave, rilevate in seguito all'esecuzione degli interventi.

Per una maggiore chiarezza espositiva si è ritenuto opportuno distinguere le elaborazioni del Comitato in due parti aventi diversi orizzonti temporali e di approccio. Il primo, di BREVE TERMINE, più legato alla contingenza dell'intervento avviato dalla Regione e volto a trovare una soluzione positiva alla situazione venutasi a creare, il secondo, di MEDIO-LUNGO TERMINE, volto ad individuare un approccio complessivo e interdisciplinare, finalizzato alla risoluzione delle questioni di più ampio respiro che affliggono il fiume Piave. Nell'ambito di questa ripartizione, emergono alcuni principali tematismi in relazione agli aspetti interessati, pur nella consapevolezza di un forte legame fra i diversi aspetti, quali:

- pianificazione e idraulica;
- ambientali e forestali;
- sociali e economici.



## 8.1 OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI BREVE TERMINE

### PREMESSA

Nell'approvare il PSSIP, l'Autorità di Bacino ha accolto molte delle proposte contenute nelle osservazioni presentate dalla Regione del Veneto nelle fasi di discussione del *progetto di piano*. A tale riguardo il PSSIP, nelle sue varie fasi approvative (si veda ad esempio, il parere del Comitato Tecnico n. 26 del 10.11.2008), fa esplicito riferimento alle considerazioni regionali che sono così entrate a fare parte integrante del piano stesso.

La formulazione definitiva del PSSIP, nel contesto delle osservazioni di cui sopra, ha condiviso l'indirizzo originario del progetto di piano che assegna valenza prioritaria alle azioni di carattere strutturale e non strutturale (attività conoscitiva) finalizzate ad incrementare la capacità di deflusso del tratto terminale del fiume.

A tale riguardo, la Regione confermava di avere già dato avvio ad apposite iniziative progettuali che prevedevano, "*... in una prima fase, la realizzazione di interventi di manutenzione dell'alveo mediante sfalcio della vegetazione presente...*".

In una seconda fase è prevista la realizzazione di azioni strutturali di ricalibratura della sezione utile, da proseguire anche mediante sopralti arginali.

Il PSSIP chiarisce quindi che l'avvio delle azioni strutturali di difesa attiva sul medio corso del fiume Piave (cioè le casse di espansione), debba essere subordinato all'individuazione, in via definitiva, del valore della massima capacità di deflusso esitabile sul tratto terminale, rinviando la scelta definitiva dei siti interessati dalle opere all'esecuzione di appositi studi di fattibilità, che tengano conto non solo degli aspetti meramente idraulici ma anche economici, sociali ed ambientali.

Sempre facendo riferimento al PSSIP, circa le modalità con cui procedere allo taglio della vegetazione presente in alveo, significative risultano le *linee guida per la manutenzione idraulica*, contenute nella fase propositiva, nell'ambito della descrizione delle soluzioni strutturali e non strutturali proposte (paragrafo 3.4.2.6 della relazione di piano).

Le linee guida ricordano anzitutto che in passato è stata spesso trascurata l'ordinaria manutenzione della rete idrografica dei territori montani e di pianura, con notevole pregiudizio al regolare deflusso dei corsi d'acqua, e tra questi anche il Piave e numerosi suoi affluenti.

Tale situazione di pericolosità dipende anche dallo stato di abbandono e dalla mancata salvaguardia in cui si trovano gli alvei dei corsi d'acqua, oggetto di discariche improprie, di occlusioni causate da materiali o franamenti di sponde, da scoscendimenti ripariali o da vegetazione.

Sulla base di queste premesse, il PSSIP e la conseguente progettazione regionale prevedono un intervento manutentivo che consente di ripristinare le sezioni libere di deflusso, di eliminare le occlusioni o gli ingombri nell'alveo, di ripulire le sponde, di riparare i danni alle opere di difesa, in una visione comunque rispettosa dell'ambiente naturale.

Con particolare riguardo al "*... delicato problema della vegetazione in alveo ...*" ed agli "*... effetti negativi che un incontrollato sviluppo vegetazionale può produrre durante un evento di piena...*", le linee guida ricordano che





nelle zone di espansione del medio corso le specie arboree non riducono significativamente la capacità di invaso mentre rallentano la velocità della corrente, favorendo la difesa delle sponde dall'erosione, nonché la ricarica degli acquiferi sotterranei.

**Nelle zone golenali del basso corso**, continuano le linee guida, “... **le alberature non riducono significativamente né la capacità d’invaso né di deflusso**, tantomeno nei tratti di foce dove è invece determinante l’influenza delle maree...”. Inoltre si deve tenere conto che le sponde ricoperte da una seriazione vegetale controllata danno maggiore garanzia di stabilità.

In conclusione le linee guida ricordano che “... un corretto approccio al problema non è quello di procedere ad inutili devegetazioni quanto invece di procedere selettivamente avendo cura di eliminare le piante morte, ammalate, pericolanti, debolmente radicate, vecchie e schiantate, favorendo l’instaurarsi di vegetazione che abbia caratteristiche di flessibilità, di resistenza alle sollecitazioni della corrente ed alle temporanee sommersioni, come ad esempio gli ontani ed i salici, generalmente utilizzati nelle difese radenti. E’ comunque necessario prevedere un periodico “trattamento” della vegetazione in modo da mantenere le fitocenosi ad un perenne stadio giovanile, con fusti flessibili e di piccolo diametro, *evitando altresì tagli a raso e l’inserimento di specie dannose.*”

Ciò posto, il Comitato pone a base delle proposte di intervento le seguenti valutazioni di ordine generale:

- La gestione forestale non è prioritaria rispetto alle tematiche idrauliche ed in tal senso è necessario, prima di tutto un corretto approccio idraulico;
- Il corso del Piave ha un’importante funzione paesaggistica ed ecosistemica, come è ribadito dagli strumenti urbanistici vigenti;
- Le aree golenali, comprese tra gli argini del fiume, sono ambiti multifunzionali come definito anche nel PSSIP cap. 3.4.2.7, di cui *in primis* le funzioni idrauliche, paesaggistiche e naturalistiche, ricercando altri usi con queste compatibili quali ad esempio la produzione forestale e la fruizione;
- La situazione attuale delle golene è precaria sotto il profilo naturalistico ed ecosistemico;
- Le attività agricole, gli edifici e le altre attività umane nelle golene non sono compatibili con una corretta gestione dell’ambito fluviale;
- La gestione delle aree golenali dovrebbe, dove compatibile, individuare delle forme economiche di valorizzazione delle risorse esistenti e di risulta dalle opere di gestione (produzione forestale, sedimenti, ecc.), compatibilmente alle risultanze dell’analisi geomorfologica e delle indagini sul trasporto solido;
- Il progetto della Regione è sostanzialmente coerente con le indicazioni del vigente piano stralcio di bacino (PSSIP) per la parte idraulica;
- La fase conoscitiva degli aspetti forestali e naturalistici contenuta nel progetto è migliorabile attraverso rilievo dello stato di fatto ancor più accurato;
- La partecipazione e l’informazione del progetto poteva essere maggiormente implementata.



## INDIVIDUAZIONE DELLE PROPOSTE IDRAULICHE

Viene così confermata, anche dalle osservazioni della Regione, l'articolazione cronologica degli interventi previsti dal PSSIP, che da un lato, nella fase di breve periodo, devono privilegiare l'attività conoscitiva finalizzata a meglio caratterizzare la capacità di deflusso del tratto terminale, e dall'altro devono vedere l'avvio dei conseguenti interventi di manutenzione e ricalibratura dell'alveo. Tali adeguamenti del tratto terminale, sono da conseguire sia attraverso il taglio selettivo della vegetazione presente in alveo, sia mediante l'adeguamento della sezione utile.

Le stime della Regione sui benefici idraulici attesi dall'attuazione del progetto di primo stralcio (in termini di capacità di portata del tratto terminale) sembrano più "ottimistiche" di quanto indicato dal piano (nel PSSIP la capacità attuale non supererebbe  $2'100 \text{ m}^3/\text{s}$ , mentre secondo la Regione arriverebbe a  $2'400 \text{ m}^3/\text{s}$ ). Il progetto prevede di recuperare  $300 \text{ m}^3/\text{s}$ , arrivando a  $2'700 \text{ m}^3/\text{s}$ .

Pur se non basati su misure dirette, i benefici previsti ( $300 \text{ m}^3/\text{s}$ ) restano comunque significativi, ma su questa incertezza "conoscitiva", che risulta di fatto un elemento debole per ogni futura azione da intraprendere lungo il fiume Piave, il Comitato ha dibattuto a lungo, come si è avuto modo di spiegare nei paragrafi precedenti, proprio in relazione alla scarsità di dati disponibili ad oggi e alla necessità, quindi, di procedere con urgenza a misurazioni adeguate.

Infatti, anche, se venisse confermato che la capacità di deflusso, prima dell'operazione del taglio della vegetazione, presentava una capacità massima di deflusso non superiore a  $2'100 \text{ m}^3/\text{s}$ , si dovrebbe stimare con un certo grado di affidabilità il "guadagno" ottenibile con ulteriori azioni di manutenzione dell'alveo (dragaggi, rimodulazione delle sponde, sistemazione delle golene, asportazione delle isole, ecc.), che dovranno adeguare il tratto terminale fino ad una capacità di deflusso di  $2'500 \text{ m}^3/\text{s}$ , per non parlare poi della fase definitiva di ricalibratura dell'alveo e delle quote arginali, previste dal PSSIP al fine di portare la capacità di deflusso a  $3'000 \text{ m}^3/\text{s}$ . Alla luce dei nuovi dati e delle nuove ipotesi di lavoro, si propone di rivalutare le modalità di intervento definite nel PSSIP relative alla movimentazione/asportazione dei materiali litoidi e relative alla ricalibratura della parte terminale mediate la realizzazione di una sezione trapezia.

Tutto ciò consentirà di determinare con una certa fondatezza il volume "rimanente" da "trattenere" più a monte, mediante la realizzazione di casse di laminazione (si ricorda che ogni  $100 \text{ m}^3/\text{s}$  di aumento della capacità di portata i volumi di laminazione necessari si riducono di 10 milioni di  $\text{m}^3$ ), in grado di laminare con una certa sicurezza il transito della piena di progetto adottata dal piano (e molto simile a quella dell'evento del 1966).

In conclusione, la prevista attività conoscitiva programmata dal PSSIP, riguardante il tratto fluviale in parola, assume un ruolo fondamentale. Alla luce dei nuovi dati e delle nuove ipotesi di lavoro, potranno essere condotti gli ulteriori più approfondite indagini e studi di carattere idraulico (già indicati dal parere regionale) necessari per rivalutare le modalità di intervento definite nello stesso PSSIP.

Le risultanze di tale attività, nonché le metodologie impiegate, gli stati d'avanzamento maturati, il grado di affidabilità e la tolleranza delle misure effettuate, nonché l'individuazione degli eventuali ed auspicati progressi ottenuti, dovrebbero costituire la premessa indispensabile per qualsiasi attività progettuale o intervento lungo il fiume.



Pertanto, in relazione alle attività in corso, già assegnate dalla Regione all'ARPAV (appalto ed installazione di strumenti di misura di livelli e portate), che prevedono attualmente l'installazione fissa di un misuratore di portata in continuo sul ponte di Eraclea con tecnologia ADCP, e l'installazione di due misuratori di livello (radar o ultrasuoni) presso il ponte di Eraclea e a Cortellazzo, nei pressi del Casello Idraulico del Canale Cavetta, si ritiene opportuno che tali attività vengano realizzate al più presto e possibilmente che siano integrate con le seguenti due azioni:

- Di associare alla misura di portata di Eraclea anche una misura di portata da effettuarsi a Ponte di Piave o comunque nel tratto iniziale, e che le misure di portata per la taratura del modello, nel caso non fosse possibile installare strumenti a Ponte di Piave interessino, comunque, il tratto iniziale nonché qualche sezione intermedia e di avviare una campagna di misura dei trasporti della portata solida e dei dati sul corso d'acqua ai sensi del capitolo 3.4.3.2 PSSIP;
- Di incrementare i misuratori di livello rispetto a quanto previsto da Progetto;
- Effettuazione di rilievi batimetrici del tratto tra Ponte di Piave ed il mare (ove non fossero già disponibili).

Sempre al fine di determinare le scabrezze del Piave in questo tratto (Ponte di Piave-Mare) sarebbe poi utile riuscire ad installare anche un sensore radar di misura superficiale della corrente a Ponte di Piave o a San Donà.

I sistemi di monitoraggio del Piave previsti dal progetto (raccolta sistematica di dati e periodiche campagne di misura), integrati come sopra indicato, andrebbero immediatamente attuati o, comunque nel più breve tempo possibile, attuati, eventualmente integrando le risorse finanziarie destinate.

L'attuale mancanza di adeguati dati misurati non permette la quantificazione precisa del beneficio delle operazioni di taglio selettivo sulla capacità di portata del Piave. D'altronde, anche successivamente all'installazione del sistema di misura, sarà necessario un evento di piena significativo, che interessi anche le golene, per poterlo adeguatamente tarare. Inoltre una quantificazione precisa del miglioramento della capacità di portata sarebbe possibile solo ripetendo le misure, sempre in condizioni di piena, successivamente alle operazioni di taglio selettivo della vegetazione.

Pertanto, considerato che il taglio selettivo della vegetazione del tratto terminale del fiume è indicato dal PSSIP quale migliore approccio preliminare per l'avvio della prevista manutenzione dell'alveo e della necessità di una riduzione del rischio di ostruzione dei ponti di attraversamento del fiume Piave, si ritiene, in relazione alle tematiche idrauliche, che si possa procedere al riavvio, pur con le precauzioni e attenzioni che verranno in seguito precisate, dei lavori di taglio selettivo nel breve periodo, anche prima dell'installazione dei nuovi strumenti di misura e dell'effettuazione delle campagne di misurazioni.

Il Comitato propone, inoltre, che i dati raccolti da tali monitoraggi e le conseguenti elaborazioni siano resi pubblici e sistematicamente divulgati (ad es. una sorta di bollettino periodico sullo stato idrologico del fiume e sull'evoluzione della sua capacità di deflusso nel tratto terminale a seguito degli interventi).

In analogia ad un programma di Agenda 21, si ritiene che i risultati delle varie fasi conoscitive e le quantificazioni dei miglioramenti della risposta del fiume a seguito degli interventi operati, dovrebbero essere presentati e discussi in pubblico, con la massima trasparenza, in un apposito tavolo di partecipazione dei soggetti interessati, in modo che le ragioni poste a base delle scelte operate, e di quelle programmate, siano ampiamente conosciute e condivise.



Il PSSIP indica un percorso *in progress*, “a scalini”, per fasi successive, da decidersi di volta in volta, in relazione alle risultanze delle risposte del fiume alle azioni intraprese in precedenza. Questo modo di procedere non può essere disatteso, evitando o trascurando le verifiche, i monitoraggi, i loro confronti e la relativa loro pubblica diffusione. Il piano infatti non è costituito da un semplice elenco di opere da realizzare, ma rappresenta un processo tecnicamente valido, che deve anche essere condiviso, giorno dopo giorno, da tutti i cittadini interessati alle sorti del loro e del nostro fiume.

Per quanto riguarda la rimozione **delle isole e dei sedimenti in alveo**, si ritiene opportuno rimandare questi interventi a seguito di indagini e misurazioni che evidenzino le dinamiche del trasporto, e comunque non prima di aver effettuato un’adeguata analisi geomorfologica del corso d’acqua, almeno per il tratto interessato dai lavori e quelli immediatamente a monte e a valle.

#### INDIVIDUAZIONE DELLE PROPOSTE AMBIENTALI E FORESTALI

Il Comitato ritiene che qualsiasi intervento che interessi il fiume Piave debba indispensabilmente coinvolgere, per la corretta e completa valutazione degli interessi e delle problematiche coinvolte, anche le funzioni oggi assegnate alla vegetazione entro l’alveo, con particolare riferimento alle seguenti tematiche, come sottolineato dalle prescrizioni e dalle indicazioni fornite dagli strumenti urbanistici citati:

1. Il valore **naturalistico**
2. Il valore come sistema di **corridoio ecologico**
3. Il valore **paesaggistico**
4. Il valore economico-produttivo delle **formazioni vegetali**

La gestione della vegetazione in alveo (legnosa, erbacea) in una moderna concezione di gestione multifunzionale dell’ambiente fluviale, sebbene subordinata rispetto ad altri temi (gestione dei sedimenti, sicurezza idraulica, ecc.), ha comunque una notevole importanza. La gestione della vegetazione, considerata la sua valenza complessiva, dovrebbe fare capo ai principi definiti dal DM 17.10.2007.

Per quanto riguarda gli aspetti forestali e ambientali è necessario individuare e cartografare, con la dovuta puntualità e precisione, lo stato esistente e il suo valore attuale e potenziale lungo il corso del fiume. Si tratta di un elemento essenziale al fine di definire, dopo aver individuato gli obiettivi, le migliori strategie di gestione. Schematicamente, il metodo proposto per la cartografia dello stato esistente viene illustrata nel box di approfondimento B.

Al fine di operare in modo progressivo e coordinato si prevedono diversi livelli di approfondimento e pianificazione, che devono essere coerenti tra loro:

STUDI PROPOSTI	AREA DI RIFERIMENTO
Piano di gestione integrata delle aree golenali	insieme dell'area golenale
fase 1 - masterplan	



STUDI PROPOSTI	AREA DI RIFERIMENTO
fase 2 - piano complessivo	
Cartografia e mappatura vegetazione	area forestale
Piano di gestione forestale	area forestale

Il Piano di gestione integrata delle aree golenali interessa l'insieme delle aree golenali e definisce tutte le attività presenti sulle golene e compatibili con la sicurezza ed il PSSIP. Esso integra gli elementi del Piano di gestione forestale, che si occupa dell'area boschiva e che ha come azione propedeutica la cartografia della vegetazione.

Il Piano di gestione forestale (che trova giustificazione e corrispondente normativo nei Piano di riordino forestale<sup>5</sup> LR 52/1978 – v. box di approfondimento C) è un elemento indispensabile per la gestione coordinata della vegetazione in alveo; uno strumento che a fronte di un'approfondita conoscenza della realtà forestale e dei suoi parametri biometrici (composizione, struttura, aspetti fitosociologici, valori incrementali, ecc.), definiti gli obiettivi assegnati (idraulici, naturalistici, paesaggistici, produttivi, fruitivi, ecologici, ecc.), permetta di individuare le strategie gestionali migliori, più funzionali, ecologicamente e economicamente più sostenibili, perché possano essere attuate anche con le migliori ricadute sociali.

Il piano di gestione integrato delle aree golenali (forestale e non), essendo all'interno delle fasce di pertinenza fluviale, deve essere ovviamente compatibile con le tradizionali vigenti norme di "polizia idraulica" (Regolamento *Ansaldo* e RD 523/1904), ed essere condiviso con l'Autorità idraulica (Regione) e con i vigenti strumenti di pianificazione di bacino (sicurezza idraulica, gestione della risorsa idrica, ecc.) dell'Autorità di Bacino approvati ed in itinere.

Il Piano di gestione delle aree golenali è il risultato finale di un processo di lavoro a fasi e andrà affinato progressivamente, attivando quale misura di corto termine una prima fase di *masterplan*.

---

<sup>5</sup> Art. 23 Legge regionale 13 settembre 1978, n. 52 (BUR n. 43/1978) (Articolo così sostituito da art. 3 legge regionale 27 giugno 1997, n. 25 in precedenza sostituito da art. 3 legge regionale 29 luglio 1994, n. 34 e modificato e integrato dalla legge regionale 25 febbraio 2005, n. 5)

1. Tutti i boschi devono essere gestiti e utilizzati in conformità ad un piano economico di riassetto forestale dei beni silvopastorali regolarmente approvato.
2. I Comuni, o gli Enti parco, per le aree di propria competenza territoriale, predispongono piani di riordino forestale per le superfici silvopastorali che per motivi tecnici non possono essere comprese nei piani di cui al comma 1.
3. I piani di cui ai commi 1 e 2, sostituiscono le prescrizioni di massima e di polizia forestale emanate ai sensi della presente legge.
4. Le utilizzazioni nei boschi avvengono sulla base di un progetto di taglio e del relativo verbale di assegno, previa martellata delle piante, approvato dal servizio forestale regionale competente per territorio.
5. Le disposizioni di cui al comma 4 non si applicano alle utilizzazioni di entità inferiore ai 100 mc. lordi di legname nei boschi d'altofusto e di superfici inferiori ai 2,5 ettari nei boschi cedui, per le quali la Giunta regionale detta norme specifiche.
6. La Giunta regionale concede un contributo nella misura massima del settantacinque per cento della spesa necessaria per la redazione dei piani di cui ai commi 1 e 2.
7. La Giunta regionale concede inoltre un contributo nella misura massima del cinquanta per cento della spesa necessaria per la redazione dei progetti di taglio e del relativo verbale di assegno previa martellata delle piante.
8. Nei casi di patrimoni di scarsa produttività, i Piani di cui ai commi 1 e 2 possono essere finanziati a totale carico della Regione.
9. La Giunta regionale, approva le direttive e norme concernenti la pianificazione forestale in conformità alle linee guida di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227 "Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57", nonché lo schema del capitolato tecnico per le utilizzazioni dei boschi.
10. La Giunta regionale, approva e rende esecutivi i piani di cui ai commi 1 e 2, nonché i piani di gestione forestale e vigila sulla loro esatta applicazione a mezzo dei servizi forestali regionali.
- 10 bis. Le utilizzazioni forestali eseguite in conformità al presente articolo sono da considerarsi tagli colturali ai sensi dell'articolo 149, comma 1, lettera c) del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, anche se assunti in difformità alle modalità tecniche di attuazione di cui alle prescrizioni di massima e di polizia forestale.



In accordo tra enti gestori, enti territoriali, Veneto Agricoltura e BIM Piave, successivamente al completamento delle indagini ed all'adozione del Piano di gestione forestale, potrà essere attivata una filiera locale che permetta di dare alto valore aggiunto al legno prodotto e di trasformare la gestione della vegetazione in alveo in una filiera agricolo-forestale, a finalità energetico-ambientale, nelle mani del partenariato locale. A tal fine si ipotizza anche la costituzione di una specifica società operativa di scopo.

In ogni caso si specifica che, quanto prima, è necessario consolidare le diverse procedure definite in una *roadmap* condivisa, eventualmente specifica e semplificata sulle necessità contingenti, tra i diversi attori del territorio. Tale strumento dovrebbe definire cosa fare, il responsabile dei vari capitoli, i costi e le risorse a disposizione ed il modello di condivisione dei risultati ottenuti nella varie fasi.

Una volta definiti tali aspetti vanno avviati i lavori di mappatura della vegetazione, come definito nel box di approfondimento specifico (B).

Parallelamente e conseguentemente ai risultati ottenuti dalla mappatura, si suggerisce di dare avvio alla definizione del **Piano di gestione forestale** (medio e lungo termine).

**Stante la situazione di rischio idraulico, si specifica che i lavori potranno essere nuovamente avviati solo successivamente all'effettuazione della mappatura delle piante nelle aree di intervento, rimuovendo gli individui, appartenenti a qualsiasi specie, che presentino le seguenti caratteristiche<sup>6</sup>:**

- le piante morte;
- le piante cadute, schiantate;
- le piante malate o deperenti;
- le piante affioranti;
- le piante debolmente radicate;
- le piante inclinate e incombenti.

È opportuno considerare che il materiale legnoso in alveo costituisce uno degli elementi importanti per creare e garantire habitat, quindi nicchie ecologiche per la comunità acquatica e, nella sostanza, diversità biologica per il fiume stesso; diversità biologica che si traduce anche in capacità di autodepurazione e resilienza ai fenomeni avversi (ad es. presenza di inquinanti). La sua rimozione costituisce un intervento che deve essere attentamente valutato e eseguito in modo ragionato rilasciando alcuni soggetti ove compatibile con le ragioni di sicurezza idraulica.

## 8.2 OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI MEDIO E LUNGO TERMINE

La risorsa naturalistica, paesaggistica e ambientale del fiume Piave merita una gestione appropriata, di un piano sovraordinato, che ne valorizzi gli aspetti migliori e contribuisca alla mitigazione delle negatività e delle

---

<sup>6</sup> Il problema idraulico che affligge il medio e basso corso del Piave non dipende in modo prioritario e sostanziale dalla presenza di alberature nelle golene. Pertanto il taglio o la gestione delle aree forestali in golena è solo un elemento del problema idraulico rilevato. Nondimeno, tenuto conto della situazione attuale del contesto fluviale e delle opere esistenti che insistono nelle golene e nell'alveo, l'eliminazione delle piante sradicate appare necessaria per prevenire problemi di sicurezza alle pile dei ponti. Anche quest'ultimo aspetto, tuttavia è scorretto sia attribuito alla sola vegetazione in alveo; si ritiene infatti che il vero problema risieda nello scorretto dimensionamento dei ponti che sono sottodimensionati, cui qualsiasi taglio della vegetazione, anche il più radicale, non riuscirà mai veramente a risolvere.



minacce. L'obiettivo principale di lungo termine, nel rispetto della sicurezza idraulica, deve essere quello di riqualificare i processi del fiume mediante la riconsegna dello spazio maggiore possibile, perché sia il fiume stesso a sviluppare la struttura e le dinamiche proprie, nella convinzione che manufatti e opere artificiali e forzatamente introdotte lungo il corso del fiume, se localmente necessarie, hanno costi di realizzazione elevati e spese di manutenzione, dirette e indirette, che si protraggono per tutta la loro durata.

Il Comitato individua in un **Piano di gestione integrato delle aree golenale** lo strumento idoneo a detto coordinamento. Questo strumento di medio – lungo termine dovrà integrare i seguenti aspetti:

- E' necessaria una fase conoscitiva ancor più approfondita per tutto il corso del fiume come sistema unitario, sia in materia **idraulica** (analisi delle portate, analisi del trasporto di sedimenti, valutazione idrogeomorfologica, ecc.) sia **forestale** (mappatura della risorsa forestale e ambientale), definita con modalità chiare e aperte, in ottica dinamica e con monitoraggi evolutivi;
- Devono essere sviluppate e applicate tecniche di gestione che si avvalgano dei principi della selvicoltura naturalistica, con l'obiettivo di creare, nelle aree golenali a maggiore interesse paesaggistico, naturalistico e di biodiversità, popolamenti disetanei e polispecifici (consegnando sempre maggior spazio alle specie autoctone a scapito delle specie alloctone e azonali) con elevato valore ambientale, in cui attuare tagli di tipo saltuario, e in cui gli obiettivi produttivi siano secondari al raggiungimento di un maggior equilibrio ecologico.

Il resto degli interventi previsti dagli altri futuri stralci progettuali, dev'essere rivisitato ed inserito coerentemente in una programmazione integrata di medio termine che definisca contemporaneamente ed in modo vincolante:

- La programmazione futura degli interventi lungo il fiume Piave dev'essere anche la sede idonea per identificare le aree di progetto pilota per avanzare proposte gestionali diverse che potranno essere integrati nella seconda fase del PSSIP, in cui si affronterà il tema del risezionamento delle golene. Bisogna identificare le modalità di redazione del piano necessarie attraverso una chiara definizione di chi fa cosa, quando, come, con che risorse anche in funzione e valorizzazione degli interessi locali;
- La valorizzazione a fini energetici delle biomasse prodotte dalle azioni selvicolturali. A tal proposito si sottolinea come una gestione dinamica della vegetazione (tagli frequenti, su individui di piccolo diametro) applicata almeno a parte dei popolamenti in aree golenali ex agricole, sia al tempo stesso compatibile con la sicurezza idraulica (flessibilità de fusti, scarsa lunghezza della chioma, ecc.) e con una gestione economica della vegetazione. L'utilizzo della biomassa in filiere corte locali potrà infatti contribuire a ridurre i costi di gestione a carico della comunità;
- Le attività agricole legate alla produzione intensiva di mais o cereali vanno dislocate progressivamente al di fuori delle golene, così come pure le attività edificatorie o la presenza di singoli edifici che risultano conflittuali con gli scopi primari dell'alveo stesso;
- L'azione pubblica deve concretizzarsi anche nella progressiva acquisizione dei terreni all'interno delle golene o comunque all'uso di utilità pubblica;
- È opportuno siano attentamente ponderate, in un'ottica di rapporto costi/benefici (non solo a carattere strettamente economico, bensì anche valutando gli aspetti sociali, ambientali, ecc.) di lungo periodo, alternative concrete al taglio degli alberi, quali il rifacimento dei ponti a luce ridotta;



- Tutto il processo potrebbe essere accompagnato da una Commissione territoriale ad hoc e da una comunicazione trasparente e continua.

Per quanto attiene agli **interventi idraulici di carattere strutturale** il Comitato Tecnico Scientifico propone **una revisione dei definitivi interventi strutturali di laminazione (casce, traverse, ecc.), anche con una eventuale rivalutazione della soluzione Falzé**, peraltro già ipotizzata dal parere regionale sul PSSIP.

Ciò in ragione, peraltro, della recente entrata in vigore del DLgs n. 49/2010, che impone all’Autorità di Bacino un immediato avvio di verifiche della compatibilità del *Piano Stralcio* (PSSIP) con i tempi di ritorno introdotti dalla norma (500 anni) ed eventualmente l’avvio di una revisione/adeguamento dello stesso PSSIP con le nuove portate ed i maggiori volumi di piena da laminare.

### **Approfondimento B** **CARTOGRAFIA/MAPPATURA STATO ATTUALE VEGETAZIONE**

Gli obiettivi prioritari della cartografia sono legati all’identificazione dei valori esistenti e potenziali delle aree forestali e sono propedeutici al Piano di gestione forestale. Il progetto di gestione deve armonizzare tali valenze con gli obiettivi idraulici e gli altri obiettivi definendo in modo chiaro modalità e tipologia di gestione della aree in funzione delle scelte definite.

La cartografia/mappatura dello stato attuale della vegetazione permette di entrare in possesso di tutti gli strumenti conoscitivi dello stato di fatto, essenziali per poi sviluppare anche il Piano di gestione forestale, non solo per il tratto interessato dai lavori di I° stralcio, ma in un’ottica di fiume nel suo complesso eventualmente ripartito per tratti omogenei (montano, alta pianura, bassa pianura, foce).

I parametri da definire sono quelli tipici forestali (composizione, struttura, parametri biometrici, densità, aspetti fitosociologici, valori incrementali, ecc.), oltre a quelli ecologici ed ecosistemici (tendenze e dinamiche in atto, processi in corso, ecc.), ambientali (valore della vegetazione come FBT, disinquinamento, .....), naturalistiche (presenza e potenzialità floro-faunistiche), paesaggistici (valore del paesaggio, capacità e valenza economica della fruizione, ecc.) e delle potenzialità produttive e fruibili.

La mappatura ha come obiettivi:

- il rilievo dello “stato di fatto”
- l’individuazione delle specie di pregio
- l’individuazione di soggetti arborei di particolare pregio

Il rilievo dello stato di fatto dovrà essere eseguito attraverso l’esecuzione di un opportuno numero di riprese fotografiche georeferenziate. Il risultato dell’attività, oltre che rappresentato su una monografia, dovrà essere contenuto in un database geografico che consenta la pubblicazione su siti istituzionali per l’eventuale consultazione via internet da parte di tutti gli interessati. Tale strumento deve essere elaborato in modo da poter essere implementato anche con riprese fotografiche successive (eseguite negli stessi punti) per poter rappresentare lo stato finale dopo i lavori ed i successivi interventi di diradamento.

Ai fini della mappatura e dei criteri per l’esecuzione delle operazioni di taglio selettivo, si definiscono “specie di pregio” le specie vegetali autoctone e in armonia con le condizioni ambientali.

Mentre si definiscono “soggetti arborei di particolare pregio” i soggetti aventi le seguenti caratteristiche:

- definiti come “specie di pregio”;





- presenza di caratteristiche che attribuiscono valore testimoniale;
- presenza di caratteristiche che attribuiscono valore paesaggistico.

### **Approfondimento C**

#### **PIANI DI RIORDINO FORESTALE**

I **Piani di Riordino Forestale** della Regione Veneto sono **strumenti gestionali** finalizzati a estendere i vantaggi della Pianificazione Forestale anche alle proprietà private non già soggette a piani di riassetto forestale (o di assestamento forestale) per via della loro frammentazione.

I piani di riordino forestale agiscono in modo analogo ai piani urbanistici, formulando norme per una corretta gestione del territorio indipendentemente dal fatto che il proprietario abbia fatto un'esplicita richiesta di redazione di un piano.

Essi sostituiscono a tutti gli effetti le Prescrizioni di massima e di Polizia forestale. I vantaggi di questo tipo di pianificazione possono essere così riassunti:

- Garantire che nel territorio comunale sia attuata una **gestione ecocompatibile dei boschi**;
- **Fornire un servizio ai proprietari** che ancora utilizzano i boschi che vedono così **semplificate le procedure di autorizzazione** riducendo nel contempo il contenzioso fra organi di controllo e proprietari: i piani di riordino non pongono maggiori vincoli ai proprietari, hanno solo lo scopo di dare certezza circa le modalità con cui devono intervenire;
- **Conoscere a fondo l'intero territorio** con dettaglio catastale avendo così informazioni già disponibili anche per altre iniziative (piano regolatore, distinzione fra area boscata e non boscata, ecc.);
- Conoscere le aree oggi in via d'imboschimento che possono essere recuperate all'uso agricolo senza compensazione;
- **Migliorare la qualità tecnologica del legname** attraverso la realizzazione degli interventi selvicolturali (puliture, sfolli, diradamenti, conversioni ad alto fusto, ecc.);
- Promuovere la raccolta e il trattamento a fini energetici della biomassa forestale risultante dalle suddette cure colturali.

La parte normativa del piano, consequenziale a quella prettamente conoscitiva, è finalizzata a:

- Dettare le norme di utilizzazione da parte dei proprietari boschivi;
- Individuare quelle situazioni per le quali è permesso il recupero alla coltura agricola senza rimboschimento compensativo.

La presenza di questo strumento di pianificazione consente di calare a livello di singola particella catastale le Prescrizioni di massima di Polizia Forestale.



A sintesi di quanto sopra riportato si individuano i principali obiettivi (non necessariamente esaustivi), ripartiti sulla base di una diversa possibile cadenza temporale, a cui i diversi Enti, nell'ambito delle rispettive competenze dovrebbero perseguire.

Lavori	Tempi					
	BREVE PERIODO		MEDIO E LUNGO PERIODO			
	2010	2011	2011	2012	2013	2014
Cartografia valori ambientali (alberature, ..)						
Redazione e accordo su una <i>roadmap</i> dei lavori da mettere in atto						
Attuazione programma di misurazione (modalità , tempi, risorse)						
Piano di gestione forestale – fase 1 (area di appalto)						
Piano di gestione integrato - fase 1 Master plan						
Riavvio lavori urgenti (eliminazione piante pericolanti, ecc.)						
Pianificazione interventi idraulici						
Piano integrato golene - fase 2						
Avvio progetti pilota						
Lavori gestione in golena						



## 9. CONCLUSIONI

La centralità della persona è il primo riferimento per ogni decisione che incide nella sfera del pubblico interesse, e così è anche per le azioni di governo del territorio. La pratica, da parte degli enti territoriali, di forme di partecipazione allargata, non solo non toglie potere agli organi istituzionali cui competono le decisioni conclusive, ma può invece contribuire ad aumentarne la legittimazione.

L'importanza di attivare processi di cooperazione e concertazione tra enti e istituzioni e di individuare momenti di partecipazione allargata in sede di programmazione e progettazione del territorio emerge in modo rilevante nella nuova pianificazione regionale e provinciale attualmente in fase di approvazione.

In tema di **rete ecologica regionale** ad esempio il **Piano Territoriale di Coordinamento della Regione Veneto** all'art. 24 comma 3 dispone che *“La Regione promuove programmi e progetti specifici finalizzati alla salvaguardia e valorizzazione della Rete ecologica e per l'attuazione di azioni volte alla tutela, conservazione e accrescimento della biodiversità da attuarsi in collaborazione con le amministrazioni provinciali, comunali e gli altri soggetti interessati, anche mediante il supporto a pratiche agricole e di gestione rurale”*.

Il **Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Venezia** all'art 24 comma 3 (indirizzi) prevede che per biotopi, dune e dune spianate che non siano interessate da urbanizzazioni o previsioni di urbanizzazione ed altri elementi di interesse ambientale *“che non siano già assoggettate a forme di gestione ambientale e/o a misure di tutela o recupero la Provincia, di concerto con i comuni e gli altri enti interessati, verifica la possibilità di individuare, secondo il metodo della condivisione e della sussidiarietà, e attivare opportune forme di gestione adeguate alle caratteristiche di dette aree, mediante la sottoscrizione di accordi e nell'ambito di intese di coordinamento della pianificazione, coinvolgendo se del caso la Regione Veneto*.

Nell'ambito delle **aree urbano rurali** l'art. 39 comma 5 del PTCP Venezia prevede tra gli indirizzi che *la Provincia, di concerto con la Regione, con i Comuni e con gli altri Enti e soggetti interessati, promuove la elaborazione di linee guida, per favorire l'attuazione degli obiettivi sopra indicati, che saranno integrate nel progetto strategico Reti Ecologiche*.

La Provincia in particolare indica una serie progetti da sviluppare per temi e per parti del territorio (Progetti Strategici) e attribuisce loro *la funzione di consentire la massima integrazione previsionale e programmatica, da perseguire mediante intese e accordi in esito ad un apposito processo di concertazione, tra gli Enti competenti per la pianificazione e la programmazione, generale e settoriale, e con gli altri soggetti interessati”* (art.59 del PTCP).

Le problematiche emerse lungo il medio-basso corso del fiume Piave possono trovare una parziale soluzione nell'ambito del Progetto Strategico Reti Ecologiche o nell'ambito dell'attuazione dell'art. 21 del PTCP Aree di tutela paesaggistica di interesse regionale e competenza provinciale.

Come si legge al comma 3 art. 21 del PTCP , alla luce dunque di quanto disposto dal PTRC e dal PTCP e degli obiettivi di coordinamento interprovinciale, *il Fiume Piave è individuato come sistema fluviale e asse ordinatore da assoggettare, di concerto con i Comuni interessati, a Progetto Strategico in collaborazione con le Province di Belluno e Treviso e con il coordinamento della Regione Veneto*.



Recentemente si sono moltiplicate esperienze non solo di informazione e comunicazione preventive, ma di vero e proprio coinvolgimento di cittadini e di loro rappresentanze nel percorso decisionale.

In relazione alle condizioni di carattere sociale, culturale, ambientale che possono essere individuate nelle manifestazioni di malcontento delle Amministrazioni e dei cittadini, singoli o associati nei confronti degli interventi previsti dal progetto della Regione Veneto, si propone l'attivazione di un **processo partecipato**.

Il fine ultimo è quello di ascoltare le richieste e le osservazioni dei soggetti che vivono il fiume più da vicino, fornire informazioni e approfondimenti per consolidare la conoscenza individuale e collettiva sullo stato normativo e di piano e sullo stato di salute del fiume, conciliare secondo un approccio **multi obiettivo** i diversi interessi che insistono sul medio e basso corso del fiume Piave secondo i principi di uno sviluppo sostenibile.

Nel merito delle questioni sulle quali è stato richiesto l'intervento del Comitato Tecnico Scientifico, si ritiene possibile l'avvio di due differenti tipologie di processo partecipato, aventi differenti finalità, differenti periodo di attuazione e differenti aree di interesse:

#### 1. AGENDA 21 PER L'ISTITUZIONE DEL PARCO DEL MEDIO E BASSO CORSO DEL FIUME PIAVE.

Il processo di **Agenda 21**, meglio spiegato successivamente, può essere programmato nel BREVE PERIODO in quanto interessa un'area relativamente limitata, coincidente con il territorio fluviale del medio e basso corso del fiume Piave e in quanto può contribuire alla risoluzione delle problematiche idrauliche, ambientali e sociali emerse con il progetto oggetto di discussione. La realizzazione di un'Agenda 21 ha lo scopo di dare attuazione alle previsioni della pianificazione regionale e provinciale e di giungere all'istituzione di un Parco che, attraverso un percorso basato su attività di informazione e su compromessi, ottenga il consenso allargato dei soggetti portatori di interessi e soddisfi un più ampio spettro di realtà ed esigenze.

#### 2. CONTRATTO DI FIUME.

L'attivazione di un simile strumento di partecipazione e negoziazione, meglio spiegato successivamente, può essere programmato nel MEDIO – LUNGO PERIODO e insiste su di una superficie molto più ampia rispetto l'area oggetto di Agenda 21. Il Contratto di Fiume riguarda infatti l'intero bacino del fiume Piave e richiede il coinvolgimento di un rilevante numero di enti, associazioni, aziende, cittadini. Tale processo non può essere concepito come strumento per la risoluzione dello stato emergenziale del basso corso del fiume Piave, stato che al contrario deve essere affrontato con interventi immediati, ma deve essere inteso quale strumento atto a coordinare interventi ad ampio respiro realizzabili mediante il contributo di un gran numero di soggetti ed enti competenti. L'avvio del Contratto di Fiume richiede tempi lunghi non solo per la sua vasta portata di azione ma anche in relazione alla necessità che maturi in tutti i soggetti coinvolti la consapevolezza che per superare l'approccio di "intervenire in emergenza" è indispensabile l'assunzione di responsabilità ciascuno per le proprie competenze e la cooperazione con costanti momenti di confronto e dibattito.

L'Agenda 21 è un documento di intenti ed obiettivi programmatici su ambiente, economia e società sottoscritto da oltre 170 paesi di tutto il mondo, durante la Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo (UNCED) svoltasi a **Rio de Janeiro nel giugno 1992**. Tale documento contiene proposte dettagliate per quanto riguarda le aree economiche, sociali e soprattutto ambientali: lotta alla povertà, cambiamento dei modelli di produzione e consumo, dinamiche demografiche, conservazione e gestione delle risorse naturali, protezione dell'atmosfera, degli oceani e della biodiversità, la prevenzione della deforestazione, promozione di un' agricoltura sostenibile.



In particolare, il capitolo 28 "Iniziative delle amministrazioni locali di supporto all'Agenda 21" riconosce un ruolo decisivo alle comunità locali nell'attuare le politiche di sviluppo sostenibile.

Dopo Rio, affinché l'Europa risponda positivamente alla sfida dello sviluppo sostenibile, viene organizzata nel 1994 la **Conferenza di Aalborg** nel cui ambito nasce la Campagna europea città sostenibili. Sono numerose le amministrazioni che, firmando la Carta di Aalborg e aderendo alla Campagna europea città sostenibili, stanno promuovendo processi di Agenda 21 locale sul proprio territorio.

L'Agenda 21 locale può in questo modo essere definita come un processo regolamentato, trasparente e condiviso con il quale tutti i possibili portatori di interesse presenti sul territorio (stakeholder) possono far presente le proprie esigenze ed aspettative, proponendo vere e proprie azioni progettuali definendo un Piano di Azione Locale.

Attraverso l'Agenda 21 per l'istituzione del Parco del Medio e Basso Corso del Fiume Piave è possibile migliorare il quadro conoscitivo collettivo, raccogliere importanti spunti e dimostrare che è possibile trovare un compromesso gestionale individuando un ente, snello e costituito soprattutto da rappresentanti locali, che si potrà chiamare anche Parco, che abbia l'accortezza di mantenere il coinvolgimento delle associazioni presenti, che ne garantisca la partecipazione e soprattutto lavori su tutte le criticità e valenze del fiume Piave nel tratto di interesse.

Il Contratto di Fiume è un processo di programmazione negoziata per la *governance* dei processi di sviluppo del territorio di un determinato bacino idrografico, che consente di coordinare interventi di vasta portata per quanto riguarda la salvaguardia dell'ambiente, la valorizzazione del territorio e la tutela delle risorse idriche, la prevenzione del rischio idrogeologico, unendo le competenze e ottimizzando le risorse.

Il processo di costruzione del Contratto di Fiume si basa sul confronto e sulla negoziazione tra tutti gli attori e i cittadini coinvolti, con l'obiettivo di attivare progetti di riqualificazione ambientale e territoriale, integrati nei contenuti e condivisi nelle modalità di decisione. Si tratta di un approccio interattivo atto a garantire il consenso e l'attuabilità delle azioni, che si configura come un accordo volontario fra Regione, Enti locali e altri soggetti pubblici e privati con cui si definiscono obiettivi, strategie d'intervento, azioni da attivare, competenze. In tal senso il coinvolgimento di tutti i possibili utenti del sistema fluviale (gestori dei servizi; mondo della produzione; associazioni di categoria; associazioni di cittadini) consente di condividere obiettivi di qualità insediativa e di sicurezza, stimolando e favorendo comportamenti virtuosi e impegnando i contraenti alle azioni che vengono approvate congiuntamente.

Nel 2000, il **II Forum Mondiale dell'Acqua** ha prodotto come documento finale un atto che prevede i "Contratti di Fiume" quali strumenti che permettono di *"adottare un sistema di regole in cui i criteri di utilità pubblica, rendimento economico, valore sociale, sostenibilità ambientale, intervengono in modo paritario nella ricerca di soluzioni efficaci per la riqualificazione di un bacino fluviale"*.

Questo percorso, nel caso del fiume Piave, può portare alla sottoscrizione di un Piano di Azione condiviso redatto con l'obiettivo di migliorare lo stato complessivo del corso d'acqua, in maniera negoziale con gli altri principali obiettivi in gioco: riduzione del rischio idrogeologico, valorizzazione della risorsa idrica per gli usi antropici, fruizione del corso d'acqua.

Il Piano di Azione può essere costruito attraverso l'attivazione di un processo partecipato (PP), inteso come "un processo sistematico e strutturato che offre a cittadini, associazioni, pianificatori e decisori una opportunità di condividere e confrontare punti di vista, problematiche, proposte, al fine di arrivare a un progetto/piano



tecnicamente robusto, economicamente attraente, comprensibile e accettabile dalla maggioranza dei soggetti direttamente e indirettamente coinvolti, e politicamente fattibile”.

Il Contratto di Fiume costituisce la formale sottoscrizione delle parti del Piano d’Azione (o eventualmente dell’intero Piano) che trovano, grazie al processo partecipativo, il consenso e la condivisione da parte di tutti i soggetti coinvolti.

Il Contratto di Fiume è uno strumento coerente con i disposti della Direttiva Quadro sulle Acque (2000/60/CE), adottata dalla Comunità Europea con l’obiettivo generale di proteggere, migliorare e ripristinare la qualità di tutte le acque superficiali interne, delle acque di transizione, delle acque costiere e sotterranee. La Direttiva, recepita dal recente DLgs 152/2006 e s.m.i., indica lo stato di “buono” come obiettivo di salute dei corsi d’acqua da raggiungere entro il 2015, definendolo sulla base di un approccio integrato (qualità/quantità) a scala di bacino idrografico.

Sebbene il Contratto di Fiume non sia esplicitamente previsto e menzionato nella pianificazione dell’Autorità di Bacino<sup>7</sup>, nella documentazione dell’Autorità si fa più volte riferimento al recepimento della Direttiva 2000/60 e si sottolinea in particolare che la Direttiva prevede che *“Gli Stati membri promuovono la partecipazione attiva di tutte le parti interessate all’attuazione della direttiva, in particolare per quanto concerne i piani di gestione dei distretti idrografici”*.

---

<sup>7</sup> Con particolare riferimento al Piano stralcio per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del bacino del fiume Piave (DPCM 2 ottobre 2009 e Progetto di Piano stralcio per l’assetto idrogeologico dei bacini dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave, Brenta-Bacchiglione, adottato con delibera del Comitato Istituzionale n.4 del 19 giugno 2007).



### **3. ELENCO ALLEGATI**

Allegato 1) **UNA CARTA PER LA PIAVE.**

Allegato 2) **PROTOCOLLO DI INTESA PER LA REDAZIONE DEL PROGETTO STRATEGICO PER LA RIVITALIZZAZIONE DEL FIUME LA PIAVE** (DGP 2009/88 del 8 aprile 2009).

Allegato 3) **CONVENZIONE PER PROGETTO PIAVE TVB** (sottoscritta in data 23 aprile 2010).

Allegato 4) **CHIARIMENTI, RICHIESTE E SEGNALAZIONI PRESENTATE DURANTE IL DIBATTITO DEL COMITATO TECNICO SCIENTIFICO DEL 30/04/2010 E RISPOSTE PREDISPOSTE DAL RUP.**

Allegato 5) **REGOLAMENTO DEL COMITATO TECNICO SCIENTIFICO.**

Allegato 6) **LA NORMATIVA IN MATERIA DI ACQUE NEL RAPPORTO CON LA VEGETAZIONE.**



## **Allegato 1.**

### **UNA CARTA PER LA PIAVE**

#### **costruire una nuova civiltà del fiume**

Quando abbiamo deciso di impegnarci per il 2001 intorno alla Piave, per arricchire il già complesso confronto che su questo argomento è in corso, abbiamo immaginato il nostro lavoro soprattutto come un contributo dall'esito aperto e dal metodo innovativo. Siamo partiti dalla consapevolezza che la Piave ci offre un'occasione storica per riformulare alcuni principi di etica della coesistenza uomo-natura, come solo speciali segni nella geografia delle vicende umane a volte consentono. Non è casuale che tutta la nostra civiltà centroeuropea, padana, veneta, con particolari accenti, abbia mosso dall'acqua le fasi più creative delle proprie trasformazioni.

E' ben presente a tutti che questi obiettivi esigono il concorso di più soggetti, dai ricercatori ai tecnici, dai professionisti agli educatori, dai semplici cittadini ai politici e che, in questa direzione, un Centro come il nostro può dare un contributo essenzialmente culturale.

In questi mesi abbiamo lavorato, a partire dal seminario iniziale del marzo scorso, proseguendo nella costruzione di un laboratorio aperto sino alla tappa ulteriore di questi giorni, per garantire a tutti i partecipanti il primato delle idee anziché quello degli interessi senza tuttavia negare che dall'esistenza e dalla conoscenza di questi bisogna partire per riconsiderare il nostro rapporto col fiume e immaginare la concretezza di "buone pratiche" che lo riconquistino a una presenza positiva nella nostra quotidianità.

#### **Il fiume, corpo unico e vivo**

Il fiume Piave è un ecosistema complesso, condizionato da una forte dinamica evolutiva, dovuta all'azione di modellamento delle acque correnti, dal bilancio idrico, dal regime idraulico e pluviometeorologico della regione che attraversa e fortemente interagito dalle attività produttive e residenziali che si sono, via via, addensate intorno all'asta fluviale e nelle sue pertinenze.

Un bacino fittamente antropizzato, dalle aree limitrofe all'asta principale ad alto rischio alluvionale e idrogeologico fino a quelle più estese di natura interfluviale che si allargano a comprendere il bacino del Sile e, lungo la parte finale del fiume, il braccio della Piave Vecchia e il reticolo idraulico minore della vasta regione del Basso Piave, governata dalle acque attraverso un sistema di scolo meccanico.

Ne consegue che la Piave, per la varietà geografica del suo corso e del suo bacino allargato, è da considerarsi un ecosistema dove numerosi e differenti microambienti determinano l'habitat idoneo a moltissime specie e, contemporaneamente, un esempio di rete residenziale e produttiva esemplare per la complessità delle persistenze storiche e indispensabile all'economia regionale.

Attualmente, però il patrimonio naturale della Piave è seriamente compromesso per una serie di cause complesse tutte comunque ricollegabili all'espandersi poco razionale che lo sviluppo delle attività residenziali ed economiche ha raggiunto in questi ultimi decenni e rischia di peggiorare ulteriormente.

Un'azione prioritaria di tutela e salvaguardia della biodiversità esistente costituisce la condizione indispensabile per una inversione di marcia anche nei rapporti più complessi tra comunità/territorio e fiume, economia e fiume, che possono essere ridefiniti attraverso strumenti e piani specifici per giungere ad una sensibile riduzione dei rischi idrogeologico e idraulico, ad una equilibrata politica d'uso del bene acqua a fini produttivi,





agricoli e al coordinamento/snellimento del contesto normativo e istituzionale da cui il Piave, come altri fiumi, è (pluri) governato.

### **La soglia oltre la quale "non si può"**

La Piave è uno dei fiumi più artificializzati d'Europa, la sua acqua viene ripetutamente usata attraverso un sistema integrato di captazioni, tubazioni forzate, turbine per la produzione idroelettrica; derivata per gli usi irrigui; pompata dalle falde dell'acquifero collegato per le attività industriali e civili. Lungo il suo corso si sviluppa un'intensa attività di escavazione degli inerti e nelle aree sottoposte al vincolo idraulico per motivi di sicurezza, sono state costruite aree produttive, si è consentito l'edificazione e la realizzazione di infrastrutture di collegamento sul greto del fiume.

E' riconosciuto da tutti, dalle comunità dislocate lungo il suo corso, dalle categorie imprenditoriali e agricole, dalle istituzioni pubbliche delegate alla gestione idraulica e territoriale, dagli specialisti e dalle associazioni culturali e scientifiche, che questo modello d'uso ha raggiunto una pressione insopportabile per gli equilibri del bacino fluviale considerato nella sua integrità, complessità e interdipendenza e un rischio altissimo per la stessa sicurezza delle attività e dei cittadini residenti.

### **Pensare e fare la Piave possibile**

Il Centro non intende suggerire alcun modello d'uso delle risorse alternativo a quello attuale o mediare gli interessi e i conflitti emersi storicamente negli ambiti del bacino del fiume. Il suo impegno in questo anno di studio, di confronto e di riflessione, si è concentrato nel tentativo di ridefinire l'intera questione, proponendosi di trasformare concretamente parametri, criteri e fondamenti sui quali è venuta a consolidarsi l'idea del fiume inteso quasi esclusivamente come risorsa; e di rendere operante un'idea diversa in cui il fiume e le sue pertinenze siano luogo della natura, della cultura (memoria), della vita umana (antropologia), in un futuro possibile.

Una visione multidimensionale e integrata del governo del fiume richiede una trasformazione importante nel modo di affrontare i problemi e di cercare le loro possibili soluzioni. In discussione è, innanzitutto, la tendenza scientifica ad intervenire in modo settoriale e frammentato, trascurando il fatto che ogni problema appartiene ad un contesto più ampio. In campo ambientale e territoriale la visione dei problemi e la ricerca delle soluzioni non può mai soddisfare un solo aspetto a scapito del raggiungimento dell'obiettivo complessivo, nel nostro caso la salvaguardia del fiume e la valorizzazione del territorio circostante. Questo approccio richiede una profonda trasformazione della cultura scientifica tradizionalmente dominante.

La visione integrata e multidimensionale delle contraddizioni sarà scarsamente incisiva e operante se non trova modi per allargarsi ed informare il senso comune e la cultura diffusa del territorio e dell'ambiente.

La necessità di una visione diversa del fiume e del suo bacino, dunque, rimette in discussione molte delle convinzioni e delle pratiche di tutti i soggetti che sono variamente collegati alla percezione, alla descrizione scientifica e culturale e alla gestione del fiume, in particolare:

- gli enti e le categorie impegnati nella produzione dell'energia idroelettrica, nelle attività turistiche, nell'irrigazione, nell'escavo:ecc.;
- le istituzioni e le amministrazioni pubbliche pertinenti all'ambito del bacino fluviale : l'Autorità di Bacino, la Regione e le Province;



- gli enti locali, in particolare i comuni, impegnati nella definizione dei criteri e delle regole che attengono alla sicurezza e alla qualità della vita delle comunità;
- le strutture della ricerca scientifica e della formazione di ricercatori e tecnici: le università, gli istituti scientifici, le fondazioni e le associazioni culturali;
- la scuola in relazione alle attività didattiche e alla formazione dei docenti;
- la società civile attraverso una partecipazione ai processi di conoscenza e di governo del proprio territorio.

#### **AZIONI DI TUTELA DELLA BIODIVERSITÀ NEL BACINO FLUVIALE DELLA PIAVE**

Soggetti Regione (per l'individuazione delle aree protette), Parco Nazionale delle Dolomiti, Province, Comuni e Associazioni (per i programmi di gestione della fruibilità scientifica e turistico-didattica delle aree protette)  
Obiettivi la tutela naturalistica dei seguenti siti: Val Visdende, Monte Peralba ed area delle sorgenti (testata della Val di Sesis); Orrido dell'Acquatona; Altipiano di Razzo-Val Ferron; Piani di Danta; Marmarole; Gruppo dolomitico del Bosconero; Foresta di Cajada-Monte Serva; Dorsale M. Faverghera-M. Cesen; Laghi di Revine e di Lago; Grave della Val Belluna e Vincheto di Cellarda; Torbiera di Lipoi; Monte Tomatico-M. Tomba; Grave di Bigolino; Sistema dei Campi Chiusi del Quartier del Piave; Fontane Bianche; Grave di Ciano; Grave di Papadopoil; Grave di Maserada e Negrisia; Fosso Negrisia; Anse di Noventa e Fossalta di Piave; Piave Vecchia; Pineta di Cortellazzo; Pineta e laguna del Mort di Eraclea.

#### **AZIONI PER LA RIDUZIONE DEI RISCHI IDROGEOLOGICO E IDRAULICO E PER LO SVILUPPO DELLA RETE DI PROTEZIONE CIVILE**

Soggetti Autorità di Bacino (Piano stralcio per il rischio idraulico), Regione, Province, Comuni (indirizzi e piani di protezione civile), Consorzi di Bonifica (gestione dell'idraulica minore e dello scolo meccanico nei territori s.l.m.)

##### Obiettivi

- prevedere, lungo tutto il corso del fiume, interventi di difesa dall'erosione quali il consolidamento di versanti instabili, la riduzione dei processi erosivi superficiali dei suoli e il consolidamento di alcune tipologie di fenomeni franosi, gli interventi di drenaggio delle acque sotto-superficiali, le difese elastiche delle sponde dei corpi d'acqua corrente e stagnanti, le opere legate alla dinamica idraulica;
- individuare, nel medio e basso corso del fiume, le aree idonee a realizzare una serie di interventi con funzione di casse d'espansione, utili all'abbattimento dei picchi di piena;
- potenziare i sistemi di previsione e prevenzione degli eventi alluvionali, individuando attraverso l'applicazione di modelli matematici, le aree di esondazione soggette a danni limitati;
- attivare su tutte le aree del bacino allargato, misure per l'aumento dell'infiltrazione naturale, la forestazione e di ogni altro provvedimento utile individuato nei piani presentati nel 1991 alla Regione Veneto dai Consorzi di Bonifica competenti per territorio;
- vietare lungo l'intero corso del fiume, nuovi impianti di coltivazioni se non compatibili con gli equilibri idrogeologici e le dinamiche del fiume.



## **AZIONI DI RINATURAZIONE DELLE PARTI DI PERTINENZA FLUVIALE: L'ALVEO INCISO E L'AREA DI ESONDAZIONE**

Soggetti : Regione e Autorità di Bacino (stesura di un Piano coordinato di rinaturazione) Province (individuazione delle aree soggette a intervento di ripristino e progettazione esecutiva), Genio Civile e altri (esecuzione degli interventi)

### **Obiettivi**

- favorire, lungo l'intero corso del fiume, nella porzione non attiva dell'alveo inciso, gli interventi finalizzati al mantenimento ed ampliamento delle aree di esondazione, anche attraverso l'acquisizione di terreni da destinare ai demani;
- programmare, nelle stesse aree, il mancato rinnovo delle concessioni in atto non compatibili con le finalità dei piani di rinaturazione locali, il divieto di nuove costruzioni, e l'allontanamento progressivo delle altre;
- prevedere la riattivazione o la ricostituzione di ambienti umidi, il ripristino e l'ampliamento delle aree a vegetazione spontanea, il mantenimento e la tutela delle specie di flora e fauna d'interesse rilevante come indicato dalla Direttiva CEE 92/43, attraverso l'individuazione dei Siti d'Interesse Comunitario (SIC) e delle Zone di Protezione Speciale (ZPS);
- vietare, lungo l'intero corso del fiume, l'apertura di discariche pubbliche e private, il deposito di sostanze pericolose e di materiali a cielo aperto, nonché di impianti di smaltimento dei rifiuti, compresi gli stoccaggi provvisori, con esclusione di quelli temporanei conseguenti ad attività estrattive autorizzate;
- individuare gli interventi di ripristino di ambiti territoriali degradati quali cave, discariche, sistemazioni temporanee o permanenti di cantieri, tratte di aste torrentizie e fluviali, casse di espansione seminaturali, bacini di deposito.

## **AZIONI DI GESTIONE DELL'IDRAULICA DERIVATA E DELLA RETE IDRAULICA MINORE PRESENTE IN AREE URBANE E AGRICOLE, NEL BACINO DELLA PIAVE**

Soggetti Ministero dell'Agricoltura e Regione (definizione delle norme di riferimento, finanziamenti), Consorzi di Bonifica (gestione manutenzione e controllo), Comuni (applicazione degli incentivi), produttori agricoli (gestione tecniche agronomiche compatibili).

### **Obiettivi**

- ammodernare la rete irrigua alimentata dalle derivazioni dalla Piave (con priorità ai circa 42.000 ha di area montelliana) con il passaggio dalla tecnica dello scorrimento a quella degli impianti a pioggia o a goccia, con conseguente risparmio idrico;
- sfruttare il sistema delle cave esistenti nell'area dell'alta pianura trevigiana, a sud-ovest del Montello, per lo stoccaggio dell'acqua nei periodi di sovrabbondanza e la sua redistribuzione a fini irrigui in stagione estiva nei momenti di punta;



- trasformare da consultivi a vincolanti i pareri del Genio Civile e/o dei Consorzi di Bonifica operanti nel territorio del Bacino, sui piani d'area e regolatori comunali, in relazione ai flussi e alle dinamiche della rete idraulica;

- sostenere con opportuni finanziamenti o sgravi fiscali il ripristino e l'adeguamento della sistemazione idraulico-agraria in pianura e bassa collina, in particolare dove sono presenti in forma intensiva le coltivazioni a seminativo e l'allevamento a stabulazione fissa, attraverso la manutenzione, il rifacimento o l'esecuzione ex-novo di affossature, baulature, capezzagne, scoline, canali collettori e di siepi campestri (v. C.M. 9 luglio 2001, n. 56)

### **AZIONI DI RICOMPRESIONE DELLA PIAVE E DELLE SUE PERTINENZE NEL SISTEMA DI RELAZIONI DEL TERRITORIO**

Soggetti Province (individuazione dei percorsi fluviali), Consorzi di Bonifica, Comuni e professionisti (individuazione, progettazione e realizzazione degli approdi e dei nuovi spazi urbani) e le Aziende locali di trasporto (per la sperimentazione di sistemi integrati di trasporto)

#### Obiettivi

- ridisegnare le aree poste fra centri storici e figure d'acqua (fiumi, canali, paleoalvei ecc.) come spazi aperti urbani, anche eventualmente rivedendo gli strumenti di piano e ricorrendo a concorsi d'idee;

- individuare la rete dei percorsi d'accesso ai corsi d'acqua e le aree perifluviali e spondali da utilizzare per le attività del tempo libero, attraverso la revisione della dislocazione delle superfici a verde pubblico nei comuni compresi nell'area del Bacino del Piave allargato ai sistemi idrici collegati (Sile, Piave Vecchia, ecc);

- riattivare la navigazione fluviale nella tratta Zenson di Piave- Cortellazzo (circa 35 km), per il trasporto di merce e per il trasporto turistico verso i lidi adriatici, in alternativa all'auto;

- provvedere al completamento degli interventi di collegamento delle aste fluviali della Piave Nuova, del Sile e della Piave Vecchia al sistema di navigazione endolagunare e litoranea;

### **AZIONI PER LA CONOSCENZA DEL FIUME, DEL SUO TERRITORIO, PER LA RIEMERSONE DELLE CULTURE LOCALI, DEI MESTIERI, DELLE ECONOMIE, DEGLI SCAMBI E DELLE RELAZIONI COLLEGATE ALL'ACQUA E AI TERRITORI LIMITROFI DELLA PIAVE**

Soggetti Regione (leggi, coordinamento e finanziamenti); Province, Comuni (gestione degli spazi e delle strutture di supporto), scuole (progettazione didattica), università, fondazioni, Consorzi di Bonifica, musei, associazioni culturali e ambientali (ricerca e promozione)

#### Obiettivi

- indicare la Piave come fiume alpino esemplare per lo studio della geografia, dell'ecologia, della storia, dell'economia e delle culture di relazione formatesi nell'asse nord-sud, Alpi/Mediterraneo, da proporre, attraverso una traccia di progetto didattico alle scuole del Veneto, con l'obiettivo di raccogliere in maniera sistematica i materiali prodotti, promovendone una selezione ragionata da distribuire su supporto cartaceo e informatico;



- raccogliere in alcuni luoghi individuati lungo il percorso del fiume - il Museo di Cesiomaggiore (Belluno), la Biblioteca del Piave a San Polo (Treviso) e il Centro di Documentazione del Museo della Bonifica a San Donà di Piave (Venezia)-, attraverso l'applicazione di criteri espositivi, archivistici e documentali, le risorse di conoscenza e gli strumenti a disposizione su grandi aree di ricerca intorno al fiume;

- istituire una banca dati centralizzata, di dimensione regionale, sul bacino della Piave, che serva a studiosi, ricercatori, docenti, studenti, istituzioni del governo e della gestione del fiume, comunità locali, associazioni, fondazioni e università, come base di studio e di lavoro al fine di produrre divulgazione della conoscenza sulla complessità dell'area in questione; acquisire ulteriori risultati scientifici nel definirne i caratteri e l'evoluzione; sostenere attraverso la piena applicazione del metodo interdisciplinare qualsiasi piano o programma di intervento.

### **Un nuovo modo di prendere decisioni**

Concepire il fiume come bene comune significa che ognuno dei soggetti interessati al suo uso è disposto a rivedere i propri comportamenti in accordo con una visione di lungo periodo e solo se l'obiettivo futuro al quale si tende è definito in maniera orizzontale e condivisa è possibile aspettarsi che i soggetti modifichino i propri comportamenti e il modo di perseguire i propri interessi di parte.

Dunque, se si vuole che la concezione del fiume come bene comune non resti solo un'affermazione astratta o idealistica, il suo governo deve essere il risultato di un processo decisionale il più possibile orizzontale e condiviso, perché le procedure istituzionalizzate di partecipazione alla conoscenza degli atti e dei documenti di piano - osservazioni, deduzioni ecc. - sono insoddisfacenti da molti punti di vista, escludono chi non è possesso delle competenze tecniche necessarie ad inserirsi nella procedura e sono inefficaci per il superamento del conflitto e la costruzione di visioni condivise.

A questo fine è indispensabile far prevalere un'idea di responsabilità diffusa, cioè di valorizzazione del ruolo che ogni soggetto può assumere, indipendentemente dalla propria posizione istituzionale, gerarchica e di potere; uno stile di trattamento dei problemi e di progettazione che guarda al territorio, ai patrimoni e alle risorse in esso diffusi per metterli in rete, integrarli e valorizzare al massimo le cooperazioni possibili.

(gennaio 2002)



## Allegato 2

### PROTOCOLLO DI INTESA PER LA REDAZIONE DEL PROGETTO STRATEGICO PER LA RIVITALIZZAZIONE DEL FIUME PIAVE (DGP 2009/88 DEL 8 APRILE 2009). SOTTOSCRITTO IL 22 APRILE 2009

#### PROTOCOLLO D'INTESA

FRA I SEGUENTI ENTI

**AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BELLUNO**

**AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI TREVISO**

**AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI VENEZIA**

PER LA REDAZIONE DEL

**“ PROGETTO STRATEGICO PER LA RIVITALIZZAZIONE DEL FIUME LA PIAVE”**

#### PREMESSO CHE

- a) il fiume Piave rappresenta uno dei principali fiumi della Regione Veneto e d'Italia, e di estende sul territorio delle Province di Belluno, Treviso e Venezia;
- b) è di fondamentale importanza stipulare un Progetto Strategico finalizzato alla rivitalizzazione del fiume La Piave, data la sua valenza non solo idraulica, ma anche naturalistica, economica, storica e culturale
- c) che il progetto strategico della Piave è previsto sia nel documento preliminare del Piano territoriale di Coordinamento Regionale sia nei Piani Territoriali di Coordinamento delle Province di Belluno, Treviso e Venezia
- d) che l'Amministrazione Provinciale di Belluno ha seguito la redazione del “Documento Preliminare e Propedeutico al Progetto Strategico del Piave”, allegato al PTCP adottato con delibera n.55 del Consiglio Provinciale il 7 novembre del 2008 e che la stessa Amministrazione a già redatto un “Progetto Pilota per il fiume La Piave nel tratto tra Soverzene e Belluno” per verificarne metodo e procedure di intervento;
- a) che la Provincia di Venezia ha adottato il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, con provvedimento del Consiglio n. 2008/104 del 5 dicembre 2008, il quale prevede la predisposizione di appositi Progetti Strategici per temi e per parti del territorio tra le quali è ricompreso il “Progetto strategico Fiume Piave”;
- e) che la redazione del Piano Strategico deve essere eseguita con la partecipazione delle tre Province sul cui territorio si sviluppa il corso del Piave, in quanto è finalizzato al conseguimento di un obiettivo considerato strategico per tutto il sistema fluviale;
- f) che le Province interessate sono concordi nel condividere il metodo e le linee guida del quadro propedeutico già delineato e si impegnano a dare seguito alla preparazione del progetto definitivo attraverso la sua applicazione negli specifici territori attraverso il più ampio coinvolgimento degli amministratori locali e dei soggetti che a diverso titolo e con diverse competenze operano e fruiscono della Piave;
- g) che deve essere individuata, dalle singole Province, una cabina di regia che si occupi dello sviluppo del progetto nel territorio di competenza, in funzione delle specifiche caratteristiche e peculiarità dello stesso, nonché del coordinamento delle attività con le altre Province. Per questo



motivo si dà atto che devono essere organizzati in modo sistematico degli incontri di lavoro, per rapportare ed allineare nel tempo le attività delle singole Province;

- h) lo schema del Protocollo d'Intesa è stato approvato dalla Giunta Provinciale di Belluno in data 08/04/2009, dalla Giunta Provinciale di Treviso in data 20/04/2009 e dalla Giunta Provinciale di Venezia in data 08/04/2009;

#### **TUTTO CIÒ PREMESSO, VISTO E VERIFICATO**

1. la Provincia di Belluno in persona del Presidente Sergio Reolon, giusta delibera della Giunta Provinciale n.100 del 08/04/2009;
2. la Provincia di Treviso in persona del Presidente Leonardo Muraro, giusta delibera della Giunta Provinciale n.135/44372 del 20/04/2009;
3. la Provincia di Venezia in persona del Presidente Davide Zoggia, giusta delibera della Giunta Provinciale n.88 del 08/04/2009;

#### **STIPULANO**

il seguente Protocollo d'Intesa per la redazione del "PROGETTO STRATEGICO PER LA RIVITALIZZAZIONE DEL FIUME LA PIAVE"

#### **ARTICOLO 1**

##### **(Recepimento della Premessa)**

Il contenuto della premessa, in tutte le parti di cui si compone, forma parte integrante e vincolante del presente atto.

#### **ARTICOLO 2**

##### **(Finalità e Obiettivi)**

1. Il presente Protocollo d'Intesa è finalizzato alla redazione del "Progetto Strategico per la rivitalizzazione del fiume La Piave".

2. I Soggetti sottoscrittori il presente Protocollo d'Intesa:

- convengono nell'aderire al quadro propedeutico già delineato dal "Documento Preliminare e Propedeutico al Progetto Strategico del Piave" che fa parte dell'Allegato al PTCP della Provincia di Belluno;
- concordano nel condividere il "Documento Preliminare e Propedeutico al Progetto Strategico del Piave" con la Regione Veneto e nello stabilire con questa le modalità per la definizione e l'attuazione del Progetto Strategico;
- si impegnano a preparare il Progetto Strategico per la rivitalizzazione del fiume La Piave";



- si impegnano ad individuare una cabina di regia, con un responsabile provinciale, che si occupi dello sviluppo del progetto nel territorio di competenza, in funzione delle specifiche caratteristiche e peculiarità dello stesso;

- si impegnano ad attivare forme partecipative per la condivisione del metodo e dei progetti operativi;

3. I Soggetti sottoscrittori il Presente Protocollo d'Intesa, attraverso l'elaborazione e l'attuazione del Progetto Strategico, intendono:

- ottenere un documento che indichi le attività finalizzate a rivitalizzare il corso del Fiume La Piave, in modo da far riappropriare le comunità di una risorsa che è sempre stata di fondamentale importanza per la cultura e lo sviluppo delle comunità stesse;

- finalizzare strategicamente le risorse del POR Veneto e degli altri strumenti di finanziamento nazionali, regionali e comunitarie;

- sperimentare una metodologia di programmazione territoriale e di progettazione integrata da utilizzare come modello di riferimento per le politiche di sviluppo regionale e locale;

### ARTICOLO 3

#### (Ambiti Territoriali)

L'ambito territoriale di riferimento del Progetto Strategico del Piave è costituito dal territorio delle seguenti Province:

Provincia di Belluno;

Provincia di Treviso;

Provincia di Venezia;

### ARTICOLO 4

Le Province di individuano al loro interno una cabina di regia ed un responsabile che si occupi dello sviluppo delle attività di progetto nel territorio di competenza.

Si stabilisce che devono essere organizzati in modo sistematico e con cadenza almeno semestrale degli incontri di lavoro, per rapportare ed vengono individuate le seguenti figure di riferimento:

- Irma Visalli, assessore alla Pianificazione Strategica e alle Risorse Idriche, come coordinatore interprovinciale del Progetto Strategico della Piave ed assessore di riferimento per la Provincia di Belluno;

- Assessore Franco Conte come assessore di riferimento per la Provincia di Treviso;

- Assessori Enzo Da Villa ed Enza Vio come assessori di riferimento per la Provincia di Venezia;

- Ing. Veruska Bortoluzzi come responsabile del Progetto Piave per la Provincia di Belluno;

- Arch. Marco Parodi come responsabile del Progetto Piave per la Provincia di Treviso;

- Dott. Andrea Ballin come responsabile del Progetto Piave per la Provincia di Venezia;

- Arch. ALBERTO MARIN ROCCO RESPONSABILE PROVINCIA DI VENEZIA





## ARTICOLO 5

(Validità del Protocollo d'Intesa)

I Soggetti sottoscrittori convengono che il presente Protocollo d'Intesa avrà validità dalla data odierna.

Belluno, 22.04.2009

### I SOTTOSCRITTORI

Sergio Reolon  
(Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Belluno)

Franco Conte  
(Assessore)  
per Leonardo Muraro  
(Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Treviso)

Enza Vio  
(Assessore)  
per Davide Zoggia  
(Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Venezia)



### Allegato 3

**CONVENZIONE PER PROGETTO PIAVE TVB** (sottoscritta in data 23 aprile 2010).

## Progetto Piave TVB

### PRESENTAZIONE LOGO

#### 1. NOME DEL PROGETTO

*Piave TVB – L'amore per la nostra terra scorre tra noi. Treviso, Venezia, Belluno.*

#### 2. SOGGETTI COINVOLTI

Provincia di Belluno

Provincia di Treviso

Provincia di Venezia

#### 3. CONCEPT

Il concetto-chiave attorno al quale nasce e si sviluppa il progetto *Piave TVB* è il fiume Piave, collante naturale, geografico e culturale tra i territori delle Province di Belluno, Treviso e Venezia.

Il Piave è punto d'unione delle realtà territoriali promotrici: ognuna riversa le proprie risorse in un obiettivo comune di programmazione strategica per lo sviluppo del territorio pur mantenendo le proprie caratteristiche e tipicità.

Il progetto verrà presentato alla Comunità Europea per beneficiare di finanziamenti atti alla realizzazione degli interventi previsti. Le risorse pubbliche saranno integrate da possibili contributi del mondo imprenditoriale, il quale potrà autopromuovere le proprie attività attraverso un coinvolgimento attivo e proattivo all'interno delle iniziative proposte.

Il legame tra istituzioni e impresa conferisce valore aggiunto al progetto.

#### 4. BRAND NAMING

##### 4.1 Logotipo

Piave **TVB**

L'elemento centrale del progetto, il fiume Piave, è messo in rilevanza da una font semplice e lineare. Il TVB, acronimo di Treviso, Venezia e Belluno, è stato per contrasto realizzato con un lettering più accattivante ma



tradizionale. La scelta cromatica è ricaduta su colori naturali: predominante il verde dei prati e dei campi con cenni azzurri come il cielo e l'acqua, mescolati ai tocchi aranciati della terra e del sole.

Nel complesso, i colori dei prati, della terra, del sole e del cielo si fondono in un'unica espressione d'amore.

#### 4.2 Payoff

L'amore per la nostra terra scorre tra noi. **Treviso****Venezia****Belluno**

Il payoff esplicita l'espressione gergale affettiva TVB (Ti Voglio Bene) da parte delle Province di Treviso, Venezia e Belluno nei confronti del fiume Piave.

Il termine "amore" interpreta il TVB del logotipo rafforzandone l'accezione sentimentale.

Il termine "terra" (preferito al plurale "terre") trasmette il senso di unione delle tre Province impegnate in un unico scopo (e devote ad un unico amore) rinforzato dall'aggettivo e dal pronome di prima persona plurale (rispettivamente "nostra" e "noi").

Il verbo "scorre" riprende concettualmente il moto di un corso d'acqua e metaforicamente esprime un amore diffuso.

I nomi delle tre Province in chiusura chiariscono la prima persona plurale del payoff e sono graficamente legati all'acronimo del logotipo.

#### 5. PROTOCOLLO D'INTESA

L'8 settembre 2009 i Presidenti della Provincia di Treviso, Leonardo Muraro, di Belluno, Gianpaolo Bottacin e di Venezia, Francesca Zaccariotto hanno firmato un Protocollo d'Intesa per una migliore e più efficiente gestione dei territori di riferimento in materia di urbanistica, viabilità, ambiente e turismo.

#### 6. OBIETTIVI

Secondo il documento sopracitato, le tre Amministrazioni si impegnano:

1. a promuovere ogni azione tesa a condividere ed omogeneizzare le scelte di pianificazione territoriale che interessano le tre Province, in particolare le infrastrutture viarie e le attività produttive di comune interesse;
2. a costituire, al riguardo, un apposito gruppo di lavoro tecnico fra le tre strutture che si occupano di pianificazione territoriale;
3. a promuovere ogni azione tesa a condividere le scelte sugli interventi di viabilità da realizzare nell'ambito delle opere complementari al Passante di Mestre che interessano i territori della Province di Treviso e Venezia;
4. a definire in tempi brevi gli interventi da realizzare attraverso la stretta collaborazione fra le due strutture degli Enti interessati;
5. a rilanciare in ogni sede istituzionale il progetto di realizzazione del collegamento con l'Europa centro settentrionale individuando congiuntamente le scelte che interessano il territorio delle tre Province;
6. a promuovere e favorire iniziative comuni in ambito di promozione turistica e degli itinerari storico-culturali;
7. a promuovere e favorire l'attuazione di progetti di tutela e valorizzazione del corso del fiume Piave.



## 7. AZIONI

### 7.1 Viabilità

Condivisione delle scelte sugli interventi di viabilità da realizzare in ambito delle opere complementari al Passante di Mestre che interessano i territori delle Province di Treviso, Venezia e Belluno.

( es. Cessalto-Torre di Mosto-Parallela del Terraglio Ovest-Feltrina nel tratto che collega Treviso con Belluno)

### 7.2 Turismo

L'obiettivo specifico è il lancio di un piano turistico comune valorizzando le singolarità territoriali e ricettive delle tre Amministrazioni: montagna, pianura, collina, fiume, mare e città d'arte, volto al miglioramento qualitativo dell'offerta turistica e del servizio erogato.

Le linee-generalì dell'iniziativa prevedono:

2. Il coordinamento delle aree turistiche esistenti all'interno del marchio-ombrello *Piave TVB*. Creazione di un format comunicativo comune di forte identificazione territoriale.
3. Identificare in "Piave TVB" come marchio-ombrello di promozione turistica ed enogastronomica per rivitalizzare il mercato turistico locale attraverso una strategia di specializzazione dell'offerta.
4. Costruzione di un Centro di Coordinamento Turistico Interprovinciale dove tutti gli operatori pubblici e privati condividono un piano turistico comune per il miglioramento qualitativo dell'offerta turistica e del servizio erogato.
5. Creare una vasta rete di collaborazione, tra Provincia di Belluno, Venezia, Treviso, associazioni di categoria alberghiere, consorzi, cooperative ed il mondo imprenditoriale, di varia natura per innescare una reale convergenza di interessi necessaria al successo del progetto.
6. Realizzare condizioni favorevoli allo sviluppo di nuove opportunità occupazionali e al potenziamento delle infrastrutture e dei servizi a favore dei turisti.
7. Il posizionamento, nel portafoglio mentale delle possibilità di vacanza degli italiani, di *PiaveTVB* come primo "villaggio turistico pubblico", un contenitore in grado, attraverso esperienze uniche, di rispondere alle diverse esigenze dei cittadini e dei turisti.
8. La realizzazione di una vera "squadra" di professionisti del turismo sia pubblici che privati.
9. La realizzazione di una serie di servizi altamente qualitativi per tutte le tipologie di turisti con lo scopo di diffondere tra i turisti la sensazione di essere "coccolati" dal "Piave TVB".
10. Favorire l'attuazione di progetti di tutela e valorizzazione del corso del Fiume Piave, attraverso la definizione di un itinerario turistico-culturale che colleghi i tre territori.
11. La creazione e il potenziamento di strutture e di servizi altamente qualitativi nell'interesse di cittadini e turisti.
12. Il coinvolgimento del mondo giovanile come testimonial dei territori di appartenenza, attraverso l'utilizzo di strumenti di comunicazione innovativi (es. Facebook) per la condivisione e la promozione del progetto e delle sue azioni.



13. La realizzazione di un format condiviso e standardizzato per le attività di formazione rivolte alla promozione del territorio.

### **7.3 Ambiente**

- Collaborazione nei Piani per la gestione dei rifiuti urbani
- Coordinamento nel Bacino Imbrifero dell'acqua che interessa i territori di Belluno, Venezia e Treviso

(23 aprile 2010)

ALLEGATO 4

CHIARIMENTI RICHIESTI E SEGNALAZIONI PRESENTATE DURANTE IL DIBATTITO DEL COMITATO TECNICO SCIENTIFICO DEL 30/04/2010 E RISPOTE DAL RUP

ENTE	SOGGETTO	TITOLO	INTERVENTO	TIPOLOGIA INTERVENTO
Comune di San Donà di Piave	Silvestri Milena	Assessore Ambiente e Verde Pubblico, Ecologia, Agenda 21	<p>Illustrare il significato di "taglio selettivo" riferito agli interventi di progetto</p> <p><i>Il termine taglio selettivo indica l'esecuzione di un taglio che tende a privilegiare determinate specie o di individui rispondenti a determinate caratteristiche a discapito di altre.</i></p> <p><i>Il criterio di selezione adottato in fase di taglio segue due criteri diversi a seconda che si tratti del taglio sulle fasce ripariali o del taglio sulle aree boscate all'interno della golena.</i></p> <p><i>Nel caso delle fasce ripariali dovranno essere rimossi prioritariamente gli individui arborei di grosse dimensioni che presentano problemi di stabilità o fitosanitari o, ancora, troppo vicini alla riva.</i></p> <p><i>In linea generale rispondono a queste caratteristiche la gran parte dei pioppi presenti, mentre per quanto riguarda la robinia essa il più delle volte presenta individui spesso morti in piedi o in cattivo stato di salute</i></p> <p><i>e completamente avvolti dall'edera. Viceversa dovrà essere favorita la rinnovazione o le piante di specie autoctone ed in particolare i salici.</i></p> <p><i>Nel caso delle aree golenali il criterio di selezione dovrà favorire lo sviluppo delle piante di specie autoctone e di alcune piante, o polloni, di robinia che presentano delle buone caratteristiche.</i></p> <p><i>Tali individui arborei rappresentano la i soggetti d'avvenire i quali garantiranno il mantenimento della copertura del suolo in modo tale da limitare il ricaccio dalle ceppaie di robinia.</i></p> <p><i>Nel effettuare tali interventi dovrà essere, in tutti casi, favorita la rinnovazione di specie autoctone presente.</i></p>	CHIARIMENTO

ENTE	SOGGETTO	TITOLO	INTERVENTO	TIPOLOGIA INTERVENTO
Associazione Cittadini in Difesa del Piave	Cesaro Roberto	Amministratori	Sospendere i lavori anche oltre il 30 giugno. <i>Il RUP sta considerando la richiesta pervenuta dalle associazioni e valutando possibilità e modalità per eventualmente prolungare la sospensione dei lavori fino a fine estate.</i>	RICHIESTA
			Considerare l'elevato interessamento dei media e dei cittadini	SEGNALAZIONE
			Illustrare le previsioni-intenzioni sull'istituzione di un'area protetta sul basso corso del fiume Piave	CHIARIMENTO
			Istituire un'area protetta sul basso corso del fiume Piave	RICHIESTA
			Realizzare interventi alternativi a quelli proposti. <i>L'intervento non è alternativo bensì complementare ai vari interventi previsti dal Piano stralcio per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del Piave (per esempio le casse di espansione).</i> <i>Sulle rive e golene del Piave, nel tratto in oggetto, non vengono effettuate manutenzioni organiche da troppo tempo e si assiste, in molteplici situazioni, allo sviluppo incontrollato della vegetazione. Questo crea sia condizioni di pericolosità in prossimità delle rive (con presenza di alberature che potenzialmente possono crollare in alveo, nel corso di una piena, e creare ostruzioni dei ponti), sia un generalizzato decremento della capacità di portata del corso d'acqua.</i> <i>L'intervento, per questi motivi, è ritenuto dal Piano stralcio per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del Piave secondo cui, inoltre, i lavori in corso di esecuzione (che prevedono anche l'installazione di strumenti di misura della portata) sono propedeutici alla localizzazione e al dimensionamento delle casse di espansione da realizzare più a monte.</i>	RICHIESTA
			Illustrare le destinazioni e le modalità di gestione previste per il legname. <i>La quasi totalità dei lavori di taglio selettivo è prevista su proprietà private.</i> <i>L'Amministrazione ha in corso la stipula di accordi con i proprietari delle aree. Negli accordi i proprietari scelgono se mantenere o</i>	CHIARIMENTO

ENTE	SOGGETTO	TITOLO	INTERVENTO	TIPOLOGIA INTERVENTO
			<p><i>meno il legname nella loro disponibilità.</i></p> <p><i>Ove i proprietari optino per il mantenimento del legname, essi hanno 30 giorni di tempo per allontanare il legname (sistemato in cataste dalla ditta esecutrice dei lavori)</i></p> <p><i>Ove i proprietari optino per il non mantenimento del legname, questo resta in disponibilità alla ditta esecutrice.</i></p> <p><i>Per i lavori di taglio su aree demaniali, invece, sarà corrisposto da parte della ditta esecutrice il relativo canone demaniale.</i></p>	
			<p>Illustrare la tipologia degli interventi a monte (somiglianze e differenze con gli interventi del tratto oggetto di interesse)</p> <p><i>Gli interventi previsti a monte sono o lo sbarramento di Falzè o casse di laminazione.</i></p> <p><i>Nel primo caso dovrebbe essere realizzata una diga attraverso tutto il Piave che trattenga le acque di piena allagando una vasta area in località Falzè. Nel secondo caso si dovrebbero scavare le golene, realizzare argini, sempre in golena, per delimitare tali aree in modo da allagarle solo in caso di piena, realizzare le opere di derivazione e scarico della piena.</i></p>	CHIARIMENTO
			<p>Definire la presenza o l'assenza tra le azioni di progetto di interventi di piantumazione.</p> <p><i>Tra le azioni di progetto non sono previste piantumazioni.</i></p>	CHIARIMENTO
			<p>Fornire delucidazioni sul soggetto che effettua il taglio e sulle modalità di taglio</p>	CHIARIMENTO
			<p>Definire i benefici apportati dal progetto in relazione alla piena del 1966 e definire se gli interventi permettono la messa in sicurezza dell'area per eventi simili.</p> <p><i>Gli interventi in corso di realizzazione, se non affiancati da altri interventi strutturali, non permettono la messa in sicurezza dell'area per eventi comparabili con l'evento di piena del 1966.</i></p> <p><i>L'intervento in corso di esecuzione riduce comunque il rischio idraulico, in quanto viene ridotta la possibilità di ostruzione dei ponti ed aumentata la capacità di portata del tratto terminale.</i></p>	CHIARIMENTO



ENTE	SOGGETTO	TITOLO	INTERVENTO	TIPOLOGIA INTERVENTO
			Illustrare le motivazioni sulla scelta di creare un CTS composto da ingegneri (6) e forestali (2) e sull'assenza di naturalisti	CHIARIMENTO
Comune di Musile di Piave		Assessore	Conciliare il rischio idraulico e la tutela della natura	RICHIESTA
Il Pendolino Associazione Naturalistica Sandonatese	Zanetti Michele		Definire gli obiettivi, i poteri del CTS e i risultati attesi	CHIARIMENTO
			Assumere interventi risultati da uno studio del Piave a scala di bacino. <i>Lo studio del Piave a scala di bacino è il "Piano stralcio per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del Piave", redatto dall'Autorità di Bacino. Il progetto in corso di esecuzione ha avuto origine dalle indicazioni del Piano ed è coerente con il Piano stesso.</i>	RICHIESTA
			Considerare il dissenso diffuso dei soggetti portatori di interesse già in fase iniziale del progetto.	SEGNALAZIONE
			Istituire un'area protetta sul basso corso del fiume Piave (esempio del Lemene Reghena)	RICHIESTA
			Consultare la relazione di VincA. <i>La relazione VincA è stata messa a disposizione della Provincia di Venezia e del CTS.</i>	RICHIESTA
Comune di Noventa di Piave			Illustrare le modalità per poter conciliare gli interventi di progetto con le previsioni della pianificazione provinciale di realizzare un parco	RICHIESTA
			Verificare il rispetto durante e dopo l'esecuzione dei lavori delle aree di intervento previste dal progetto. <i>Tale verifica è compito della Direzione Lavori, affidata all'ing. Picci dello Studio 2P di S. Donà di Piave.</i>	RICHIESTA
			Verificare il mancato rispetto del D.Lgs 42/2004 e la necessità di realizzare una relazione paesaggistica. <i>L'esecuzione delle opere in oggetto è stata autorizzata ai sensi</i>	RICHIESTA

ENTE	SOGGETTO	TITOLO	INTERVENTO	TIPOLOGIA INTERVENTO
			<i>dell'art. 2 della L.R. 63/94 in materia di protezione delle bellezze naturali con decreto del Dirigente della Direzione Regionale Difesa del Suolo n. 104 del 30/04/2009. Copia ridotta del progetto e della relazione paesaggistica sono stati inviati in data 20/06/2009 alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio.</i>	
			Considerare la mancata segnalazione degli alberi da tagliare. <i>Il CTS deve ancora approfondire le tematiche relative agli aspetti forestali e quindi anche alle modalità di individuazione degli alberi da tagliare.</i>	SEGNALAZIONE
			Richiedere l'intervento politico a livello regionale (Assessore regionale all'Ambiente)	RICHIESTA
Legambiente Veneto Orientale			Avviare una progettazione partecipata e condivisa	RICHIESTA
			Recepire la Carta per la Piave	RICHIESTA
			Abolire il termine del 30 giugno e estendere la sospensione dei lavori con data da definirsi <i>Come detto, il RUP sta considerando la richiesta pervenuta dalle associazioni e valutando possibilità e modalità per eventualmente prolungare la sospensione dei lavori fino al 31 settembre.</i>	RICHIESTA
Associazione culturale Vivilabici			Investire le risorse del presente progetto in interventi risolutivi (Diga di Falzè + Cassa espansione). <i>Questi altri progetti, che sono complementari e non alternativi, hanno importi economici enormemente maggiori.</i>	RICHIESTA
			Istituire un'area protetta sul basso corso del fiume Piave	RICHIESTA
	Gianoni Pippo		Necessità di definire interventi mediante lo studio allargato del territorio in cui è inserita l'area di intervento. I problemi idraulici non saranno risolti con la semplice gestione della robinia e taglio generico della vegetazione.	SEGNALAZIONE

## **ALLEGATO 5**

### **REGOLAMENTO DEL COMITATO TECNICO SCIENTIFICO**

#### **Art. 1 Composizione e Nomina**

Il Comitato scientifico è composto da persone di riconosciuta competenza nominati dalla Giunta provinciale in numero di 7, dal Segretario Regionale per il Territorio della Regione Veneto o da un suo delegato, dal Dirigente del Servizio Parchi Boschi e Riserve della Provincia di Venezia o da un suo delegato e da un segretario nominato tra i dipendenti della Provincia.

I Componenti nominati dalla Giunta Provinciale di Venezia sono:

Ing. Giuseppe Baldo, libero professionista;

Dott. Forestale Giustino Mezzalira, direttore Sezione Ricerca e Sperimentazione Veneto Agricoltura;

Prof. ing. Giuseppe (detto Pippo) Gianoni, libero professionista e docente a contratto Università IUAV di Venezia;

Prof. ing. Luigi D'Alpaos, professore ordinario presso l'Università di Padova;

Prof. Ing. Antonio Rusconi, docente a contratto Università IUAV di Venezia, già segretario generale Autorità di Bacino Alto Adriatico;

Sig. Simone Urban, Presidente del Bacino Imbrifero del Fiume Piave della Provincia di Venezia;

Dott. for. Stefano D'Alterio, dipendente della Provincia di Venezia;

Dott. urb. Andrea Ballin con funzioni di Segretario del Comitato, dipendente della Provincia di Venezia.

Alle riunioni del Comitato Tecnico Scientifico sono invitati a partecipare, in qualità di uditori, i rappresentanti dei comuni di Eraclea, Fossalta di Piave, Musile di Piave, Noventa di Piave, Jesolo, San Donà di Piave e del Genio Civile.

#### **Art.2 Durata**

I componenti del Comitato Tecnico Scientifico durano in carica per un periodo stabilito dalla Giunta Provinciale e comunque non oltre il termine del mandato stesso, salvo sopravvenuta revoca del Comitato stesso da parte della Giunta provinciale. In ogni caso i componenti sono rieleggibili. Il Comitato, su richiesto della Giunta Provinciale di Venezia, conclusi i propri lavori, può essere riconvocato, con cadenza periodica, per verificare lo stato di attuazione dei lavori che si realizzeranno lungo il corso del fiume Piave.

#### **Art.3 Presidente e Vice – Presidente**

Il Comitato Tecnico Scientifico designa tra i suoi componenti il Proprio Presidente e un Vice Presidente. Il Presidente non può essere individuato tra i componenti che sono dipendenti della Regione Veneto e della Provincia di Venezia.

Il Comitato Tecnico Scientifico è convocato dal suo Presidente, anche su richiesta del Presidente della Provincia di Venezia.

#### **Art. 4 Segretario**

La Giunta provinciale individua, tra il proprio personale dipendente, un Segretario con funzioni amministrative, di verbalizzazione e sostegno alle attività del Comitato.

#### **Art. 5 Compiti del Comitato Tecnico Scientifico**

Il Comitato Tecnico Scientifico, entro un periodo di tempo stabilito dalla Giunta Provinciale, indica le metodologie, le soluzioni tecniche e quant'altro necessario volto alla mitigazione degli impatti sul sistema forestale presente lungo il fiume Piave anche in ragione delle problematiche di carattere idraulico.

#### **Art. 6 Compensi**

I componenti del Comitato Tecnico Scientifico e il Segretario sono retribuiti con un gettone di presenza per le sedute del Comitato Tecnico Scientifico e per le riunioni relative alle ricerche che sono incaricati di seguire. L'ammontare complessivo del compenso ai componenti del Comitato Scientifico sarà stabilito dalla Giunta provinciale con proprio provvedimento.

#### **Art. 7 Integrazioni al Regolamento del Comitato Tecnico Scientifico.**

Il Comitato Tecnico Scientifico ha la facoltà di redigere proprie disposizioni di funzionamento per definire quanto non previsto dal presente regolamento. Le integrazioni al regolamento stesso dovranno essere sottoposte all'approvazione della Giunta provinciale.

## LA NORMATIVA IN MATERIA DI ACQUE NEL RAPPORTO CON LA VEGETAZIONE

Il presente allegato è tratto dalla relazione illustrativa del progetto preliminare (paragrafo 2.1.1 La normativa in materia di acque) che ben sintetizza e rappresenta gli elementi di valutazione della vegetazione riparia nei confronti dell'annoso rapporto con il tema della sicurezza idraulica.

[...] Pur non avendo la pretesa di esaurire il corposo e complesso novero della legislazione di specie, affronta l'argomento anche sotto una prospettiva storica, evidenziando la significativa evoluzione che essa ha espresso nel corso degli anni, sia a livello nazionale e sopranazionale che locale, seguendo ed affiancando lo sviluppo di nuovi criteri di gestione dei sistemi complessi costituiti dai corsi d'acqua e dei territori ad essi strettamente connessi.

Nuovi concetti di riqualificazione fluviale che si sono da tempo diffusi ampiamente in tutta Europa, basati sul presupposto di considerare i fiumi non più solo come mezzo per trasferire le acque al mare bensì come elementi dotati di vita propria e che da qualche tempo stanno assumendo crescente importanza anche in Italia.

La questione relativa alla presenza della vegetazione all'interno degli alvei dei corsi d'acqua è molto dibattuta alla luce dei criteri adottati, nel corso degli ultimi anni, in molti paesi europei ed in alcune regioni italiane, per la realizzazione di interventi di manutenzione e gestione in materia idraulica e ambientale, ispirati genericamente ad una visione "ecosistemica" dei fiumi.

Ciò ha portato a valutare la compatibilità anche dal punto di vista normativo sia della introduzione in alveo di elementi vegetali attraverso l'impiego di tecniche di ingegneria naturalistica che del mantenimento di formazioni boscate arboree e/o arbustive nelle aree fluviali.

Il primo e fondamentale atto che regola la complessa materia delle opere idrauliche è il **Regio Decreto 25 luglio 1904, n. 523**<sup>1</sup> che, in particolare, vieta espressamente "le piantagioni che s'inoltrino dentro gli alvei dei fiumi, torrenti, rivi e canali, a costringere la sezione normale e necessaria al libero deflusso delle acque". Considerando l'epoca nella quale veniva emanata la legge, tuttavia, si può pensare che le "piantagioni" riferite possano essere quelle che gli agricoltori erano soliti effettuare a fini produttivi o per segnare i limiti della proprietà tanto più che la vegetazione spontanea presente lungo le rive non poteva essere "normata" da un provvedimento che aveva come scopo primario quello di metter ordine nella selva delle leggi locali e stabilire in maniera inequivocabile il ruolo e le prerogative dello Stato (e del Demanio) nell'ambito del patrimonio fluviale.

Ad avvalorare questa interpretazione contribuisce il considerare che, allora, le opere idrauliche venivano realizzate prevalentemente impiegando tecniche e materiali propri dell'ingegneria idraulica forestale, ricorrendo spesso a materiale vivo, confermando per questo la distinzione rispetto alle "piantagioni" e puntualizzando con i seguenti divieti che, in caso contrario, rappresenterebbero una evidente contraddizione:

- lo sradicamento o l'abbruciamento dei ceppi degli alberi che sostengono le ripe dei fiumi e dei torrenti per una distanza orizzontale non minore di nove metri dalla linea a cui arrivano le acque ordinarie;
- le piantagioni di qualunque sorta di alberi ed arbusti sul piano e sulle scarpe degli argini, loro banche e sottobanche lungo i fiumi, torrenti e canali navigabili.

Un passaggio fondamentale in seno alla materia legislativa nella questione della gestione della vegetazione ripariale dei corsi d'acqua si ha molti anni dopo, con l'emanazione del **D.P.R. 14 aprile 1993**<sup>2</sup> che suggerisce alle regioni i criteri e le modalità per la redazione dei programmi di manutenzione idraulica e forestale. Qui si citano puntualmente le caratteristiche generali e le tipologie degli interventi da realizzarsi sulle sponde dei fiumi raccomandando la necessità di effettuare la "rimozione dalle sponde e dagli alvei attivi delle alberature che sono causa di ostacolo al regolare deflusso delle piene ricorrenti, con periodo di ritorno orientativamente

trentennale, sulla base di misurazioni e/o valutazioni di carattere idraulico e idrologico, tenuto conto dell'influenza delle alberature sul regolare deflusso delle acque, nonché delle alberature pregiudizievoli per la difesa e conservazione delle sponde, salvaguardando, ove possibile, la conservazione dei consorzi vegetali che colonizzano in modo permanente gli habitat ripari e le zone di deposito alluvionale adiacenti". Si fa strada, dunque una prospettiva nuova nella gestione dei corsi d'acqua che considera la presenza della vegetazione spontanea e ne ammette l'importanza per l'ecosistema fluviale. Addirittura, la norma prevede l'introduzione di elementi vegetali a fini di ingegneria naturalistica cioè "la rinaturazione delle sponde, intesa come protezione al piede delle sponde dissestate od in frana con strutture flessibili spontaneamente rinaturabili; restauro dell'ecosistema ripariale, compresa l'eventuale piantumazione di essenze autoctone."

La successiva **Legge 5 gennaio 1994, n. 37**<sup>3</sup> introduce per la prima volta il concetto di tutela degli ecosistemi fluviali attraverso la ridefinizione delle competenze demaniali e la concessione di prelazione a quelle Amministrazioni pubbliche che intendano promuovere progetti di salvaguardia ambientale in ambito fluviale.

Si tratta, quindi, di uno strumento amministrativo teso a favorire interventi di ricupero delle aree di pertinenza dei corsi d'acqua attraverso interventi di riqualificazione ambientale anche ai fini di una loro maggiore efficienza idraulica, oltre che biologica.

Si arriva al 1999 con la pubblicazione del **Decreto Legislativo 11 maggio 1999, n. 152**<sup>4</sup> che all'art. 41 "Tutela delle aree di pertinenza dei corpi idrici" specifica al comma 1: "Ferme restando le disposizioni di cui al capo VII del Regio Decreto 25 luglio 1904, n. 523, al fine di assicurare il mantenimento o il ripristino della vegetazione spontanea nella fascia immediatamente adiacente ai corpi idrici, con funzione di filtro per i solidi sospesi e gli inquinanti di origine diffusa, di stabilizzazione delle sponde e di conservazione della biodiversità da contemperarsi con le esigenze di funzionalità dell'alveo, entro un anno dall'entrata in vigore del presente Decreto, le regioni disciplinano gli interventi di trasformazione e gestione del suolo e soprassuolo previsti nella fascia di almeno 10 metri dalla sponda di fiumi, laghi e lagune .....".

Viene riconosciuta, quindi, la funzione biologica della vegetazione di prossimità ed il suo ruolo fondamentale nei processi di auto-depurazione delle acque che la legge si prefigge non solo di preservare ma anche di ripristinare, laddove perduta. Il decreto recepisce alcune direttive europee che, in questo caso, riguardano essenzialmente aspetti di natura chimica, biochimica e biologica nella prospettiva di inquadrare la qualità delle acque di superficie ed i loro usi. A livello locale, la normativa nazionale ha guidato sia gli atti della Regione del Veneto che quelli degli Enti preposti al governo dei fiumi.

Si cita ad esempio la **Circolare Regionale 10/10/94 n. 32** che individua gli aspetti tecnici ed ambientali degli interventi di manutenzione dei corsi d'acqua: "... L'esecuzione degli interventi, volta a realizzare sezioni d'alveo che garantiscano il deflusso delle portate di piene ammissibili, deve essere effettuata in modo tale da non compromettere le funzioni biologiche del corso d'acqua e delle comunità vegetali ripariali... Va infine rilevata l'opportunità che nella progettazione ed esecuzione degli interventi di manutenzione idraulica e forestale vadano salvaguardate il più possibile le eventuali qualità ambientali esistenti dell'ecosistema fluviale in termini di naturalità, diversità biologica di flora e fauna e la presenza di habitat per la sopravvivenza e la riproduzione dell'avifauna".

L'Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione nei primi anni del 2000 predispose il "Piano di Bacino del Fiume Piave" e, tra il 2003 ed il 2004, il "Progetto di Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dei bacini idrografici dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave, Brenta-Bacchiglione".

In entrambi i casi, vengono stabiliti i criteri ai quali si deve conformare la progettazione degli interventi inclusi nel programma di manutenzione idraulica e forestale del bacino e per i quali è necessario attuare quanto necessario per agevolare il deflusso delle acque negli alvei nelle condizioni di piena e ripristinare la funzionalità delle opere idrauliche ponendo la massima attenzione a recuperare le condizioni di naturalità degli ecosistemi fluviali.

Molto eloquenti in tal senso risultano le prescrizioni relative alla “conservazione delle caratteristiche di naturalità degli alvei, della mobilità del fondo e il rispetto delle aree di espansione naturale e le zone umide” stanti alcune evidenze espressamente citate:

“a) nelle zone di espansione del medio corso dei fiumi (zone di transizione) le specie arboree non riducono significativamente la capacità d'invaso mentre rallentando la velocità della corrente favoriscono la difesa delle sponde dall' erosione, nonché la ricarica degli acquiferi sotterranei;

b) nelle zone golenali del basso corso le alberature non riducono significativamente né la capacità d'invaso né di deflusso, tanto meno nei tratti di foce ove è, invece, determinante l' influenza delle maree;

c) le sponde ricoperte da una seriazione vegetale controllata danno maggiore garanzia di stabilità.

Ne consegue che un corretto approccio al problema non è quello di procedere ad inutili devegetazioni quanto invece di procedere selettivamente avendo cura di eliminare le piante morte, ammalate, pericolanti, debolmente radicate, vecchie e gli schianti, favorendo l'instaurarsi di vegetazione che abbia caratteristiche di flessibilità, di resistenza alle sollecitazioni della corrente ed alle temporanee sommersioni, come ad esempio gli ontani ed i salici, generalmente utilizzati nelle difese radenti" Determinante per le questioni in specie risulta la Direttiva 2000/60/CE che si pone obiettivi di salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità ambientale, nonché di una utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali che deve essere fondata sui principi della precauzione e dell'azione preventiva nonché sul principio della riduzione, soprattutto alla fonte, dei danni causati all'ambiente. Si sviluppa, quindi, il concetto di “protezione integrata” delle acque, per il quale tutte le matrici contribuiscono allo stato ecologico del sistema e sul quale è appena opportuno ricordare il peso determinante della vegetazione ripariale.

Tant'è che la Regione del Veneto, su indirizzo del D.L. 152/99, ma decisamente orientata allo spirito di tale direttiva comunitaria, ha provveduto recentemente alla stesura del “Piano di tutela delle acque” calando ad una scala minore e, soprattutto, secondo un approccio operativo quanto i provvedimenti citati indicavano in termini più generali. Infatti, in molte parti dei documenti del Piano (stato di fatto, proposte di piano e norme tecniche di attuazione) non solo si prende coscienza della necessità di prevedere interventi di riqualificazione fluviale e misure tese alla conservazione della biodiversità, ma anche vengono considerate le cosiddette “fasce di tutela” nelle quali devono essere valorizzati gli ambienti naturali e mantenute le formazioni riparali di vegetazione spontanea.

A titolo esemplificativo si segnalano gli obiettivi per la tutela delle aree di pertinenza dei corpi idrici nei quali è cogente:

- “conservare l'ambiente naturale;

☑☑mantenere, per quanto possibile, la vegetazione spontanea con particolare riguardo a quella che svolge un ruolo di consolidamento dei terreni e ha funzioni di filtro per i solidi sospesi e gli inquinanti di origine diffusa;

- migliorare la sicurezza idraulica;

- garantire aree di libero accesso per il migliore svolgimento delle funzioni di manutenzione idraulica, di polizia idraulica e di protezione civile”.

Altra definizione presente nel piano e degna di nota è quella di “riqualificazione fluviale” intesa quale “modifica dell'assetto ecologico-ambientale (funzionalità ecologica, naturalità, paesaggio, biodiversità, ecc.), di quello fisico-idraulico (opere di regimazione, regolazione-sfruttamento, trasporto solido, difesa) e di quello normativo e amministrativo-istituzionale (destinazione d'uso del suolo, e provvedimenti economico-finanziari, coordinamento tra istituzioni, ecc.), modifica finalizzata a soddisfare in modo sostenibile i molteplici obiettivi di carattere ambientale, economico e sociale. Persegue quindi allo stesso tempo tanto il ripristino della naturalità,

della qualità e funzionalità ecologica e paesaggistico-ricreativa, quanto la minimizzazione del rischio idraulico, il miglioramento della qualità dell'acqua e l'utilizzo razionale delle risorse idriche (approvvigionamento idropotabile, usi irrigui, produzione idroelettrica, ecc.)<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> "Testo unico delle disposizioni di legge intorno alle opere idrauliche delle diverse categorie"

<sup>2</sup> Atto di indirizzo e coordinamento alle regioni recante criteri e modalità per la redazione dei programmi di manutenzione idraulica e forestale

<sup>3</sup> "Norme per la tutela ambientale delle aree demaniali dei fiumi dei torrenti, dei laghi e delle acque pubbliche"

<sup>4</sup> "Disposizioni sulla tutela delle acque dall'inquinamento e recepimento della Direttiva 91/271/CEE concernente il trattamento delle acque reflue

urbane e della Direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole"

<sup>5</sup> Deliberazione della Giunta Regionale 29 dicembre 2004, n. 4453

<sup>6</sup> Norme Tecniche Attuative, art. 16

<sup>7</sup> Proposte di Piano, capitoli 3.7.1 e 3.7.4